

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

## 7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

### 72° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 MARZO 1986

Presidenza del Presidente VALITUTTI

#### INDICE

##### Disegni di legge in sede deliberante

«Modifica dell'articolo 5 della legge 2 febbraio 1939, n. 397, sulla sede dell'Istituto nazionale del dramma antico» (1276), d'iniziativa dei deputati Lo Bello ed altri, approvato dalla Camera dei deputati

##### (Discussione e rinvio)

PRESIDENTE .....	Pag. 5, 9
DAL CASTELLO, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione .....	5
FERRARA SALUTE (PRI) .....	8
MEZZAPESA (DC) .....	7
MITTERDORFER (Misto-SVP) .....	9
MONACO (MSI-DN) .....	8
PANIGAZZI (PSI) .....	8
SPITELLA (DC), relatore alla Commissione .....	5, 8, 9
ULIANICH (Sin. Ind.) .....	7
VALENZA (PCI) .....	6, 9

«Norme sul calendario scolastico» (1320)

##### (Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE .....	10, 12, 14 e passim
DAL CASTELLO, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione .....	18, 19, 20 e passim
MEZZAPESA (DC), relatore alla Commissione ..	16, 18, 22 e passim
MITTERDORFER (Misto-SVP) .....	11, 18
MONACO (MSI-DN) .....	11
NESPOLO (PCI) .....	12, 14, 21 e passim
PANIGAZZI (PSI) .....	16
SCOPPOLA (DC) .....	21, 22, 23 e passim
ULIANICH (Sin. Ind.) .....	14, 18, 20 e passim

«Estensione ai cittadini italiani residenti o che abbiano risieduto all'estero per motivi di lavoro o professionali e loro congiunti di alcuni benefici previsti dalla legge 3 marzo 1971, n. 153» (1612), d'iniziativa del deputato Segni, approvato dalla Camera dei deputati

##### (Seguito della discussione e approvazione)

PRESIDENTE .....	Pag. 1, 2, 3 e passim
DAL CASTELLO, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione .....	4
MITTERDORFER (Misto-SVP) .....	3
MONACO (MSI-DN) .....	3
SPITELLA (DC), relatore alla Commissione .....	2, 3
ULIANICH (Sin. Ind.) .....	2

I lavori hanno inizio alle ore 10.

#### DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

«Estensione ai cittadini italiani residenti o che abbiano risieduto all'estero per motivi di lavoro o professionali e loro congiunti di alcuni benefici previsti dalla legge 3 marzo 1971, n. 153» (1612), d'iniziativa del deputato Segni, approvato dalla Camera dei deputati

##### (Seguito della discussione e approvazione)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di leg-

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

72° RESOCONTO STEN. (5 marzo 1986)

ge: «Estensione ai cittadini italiani residenti o che abbiano risieduto all'estero per motivi di lavoro o professionali e loro congiunti di alcuni benefici previsti dalla legge 3 marzo 1971, n. 153», d'iniziativa del deputato Segni, già approvato dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo la discussione sospesa nella seduta del 19 febbraio.

Prego il relatore, senatore Spitella, di ripilogare alla Commissione i termini del dibattito già svolto.

SPITELLA, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, abbiamo già iniziato a trattare questo disegno di legge riguardante l'estensione ai cittadini italiani residenti all'estero o che vi abbiano risieduto per motivi di lavoro o professionali ed ai loro congiunti di alcuni benefici previsti dalla legge 3 marzo 1971, n. 153. Come i colleghi ricorderanno, nella scorsa seduta fu da me svolta la relazione alla quale seguì un breve scambio di opinioni. Dal senatore Ulianich in particolare, ma anche dal senatore Mitterdorfer, furono sollevate alcune questioni concernenti non tanto il merito del provvedimento quanto gli aspetti di carattere generale che dovrebbero regolare questa materia, essendosi rilevato che sarebbe ormai tempo che da parte dell'Italia si desse luogo ad una normativa più compiuta ed organica circa la valutazione, il riconoscimento di equipollenza dei titoli, cioè la mobilità scolastica per gli studenti italiani che vanno all'estero e per quelli stranieri che vengono in Italia, soprattutto per coloro che provengono da paesi della Comunità.

Anch'io non posso che sottolineare l'opportunità e l'urgenza di un'iniziativa di questo genere. È tempo che tutta la materia venga esaminata compiutamente e che venga adottato un provvedimento organico di carattere generale. Manca, tuttavia, al riguardo una iniziativa del Governo e forse anche dei vari Gruppi parlamentari, esistendo solo un disegno di legge del senatore Mezzapesa ed altri che affronta la materia in un contesto più generale, relativo all'emigrazione, ed un disegno di legge, mi sembra, del senatore Mitterdorfer.

Vorrò chiedere al Governo notizie circa lo stato dell'*iter* presso l'altro ramo del Parlamento di un disegno di legge che risale alla scorsa legislatura, o addirittura a quella ancora precedente, riguardante la situazione degli studenti stranieri in Italia e che non si comprende per quale motivo non riesca a venire fuori dalle secche in cui si trova costretto, mentre rappresenta un tassello importante di questo mosaico. Ci troviamo, quindi, di fronte ad una situazione che richiede iniziative urgenti, ma che non possono essere adottate immediatamente.

Il provvedimento in discussione, che è stato approvato dalla Camera dei deputati e sul cui merito non mi sembra si possano muovere critiche, affronta uno dei problemi esistenti, risolvendo la situazione penosa di giovani che hanno frequentato le scuole in paesi stranieri, in particolare della Comunità, che sono dovuti rientrare in Italia prima di aver terminato il ciclo di studi e che non possono essere ammessi a frequentare scuole con un determinato indirizzo mancando una normativa che lo consenta. Trattandosi di un problema di portata limitata, che andrebbe però a vantaggio di nostri connazionali, e non essendoci difficoltà di sorta, ritengo che questo provvedimento debba essere approvato: sarà un altro tassello del mosaico che andrà al suo posto ed una prima risposta del Parlamento ad uno degli aspetti di questa complessa problematica.

ULIANICH. Signor Presidente, il mio Gruppo è favorevole all'approvazione di questo disegno di legge, con le postille contenute nell'ordine del giorno da me presentato nella precedente seduta.

PRESIDENTE. Sono favorevole alla proposta del relatore di approvare il provvedimento in esame, sul quale mi sembra vi sia sostanziale accordo. Esso modifica un punto particolare delle norme sui figli degli emigranti che frequentano corsi istituiti dalla legge 3 marzo 1971, n. 153. Il procedere separatamente e subito ha una giustificazione formale e sostanziale insieme. Non possiamo attendere; il disegno di legge deve essere approvato così com'è, anche se può suscitare

alcune perplessità. Ad esempio, l'aver stabilito come condizione che l'iscrizione presso le scuole straniere «sia avvenuta per l'esigenza didattica di concludere il ciclo di studi...» potrebbe dar luogo nella pratica a difficoltà di accertamento.

Desidero, infine, comunicare al senatore Spitella che l'ho scelto come relatore di un disegno di legge d'iniziativa governativa, già pervenuto al Senato, riguardante il riconoscimento in Italia del baccalaureato internazionale, che rappresenta un varco aperto al riconoscimento dei titoli conseguiti in scuole non italiane, pur se funzionanti in Italia, a studenti italiani. Forse in occasione della discussione di tale provvedimento potremo allargare il nostro campo di esame e procedere in questa materia ad un riordinamento generale della normativa vigente, con criteri però molto più aperti.

Viceversa, senatore Spitella, terrei distinta la questione riguardante gli studenti stranieri in Italia, perchè, pur essendoci dei punti di contatto, si tratta di materia oggettivamente separata da quella del riconoscimento — ai fini della continuazione degli studi nel nostro paese — dei titoli conseguiti da cittadini italiani non solo all'estero, ipotesi che la legge già prevede, ma anche in scuole straniere presenti ed operanti in Italia.

MONACO. Signor Presidente, auspico la rapida adozione, in sede parlamentare europea, di una disciplina uniforme in materia di titoli di studio nei paesi appartenenti alla Comunità economica europea.

PRESIDENTE. È certamente una delle questioni da tener presente. Come lei sa, senatore Monaco, qualcosa in proposito si è già fatto e si sta facendo soprattutto in materia di titoli universitari. Vorrei ricordare che è all'esame dell'Aula il disegno di legge concernente le scuole di specializzazione di medicina, predisposto in applicazione di una direttiva europea.

Si sta quindi già facendo qualcosa in quella direzione; tuttavia è un lavoro arduo, che presenta difficoltà per i complessi problemi da superare, per cui si procede lentamente.

In ogni caso — lo ribadisco — si sta già operando in quella direzione.

MITTERDORFER. Signor Presidente, sono favorevole all'approvazione del provvedimento.

Forse il Governo potrà fornirci informazioni circa il numero di questi casi che rendono necessario il provvedimento.

Tuttavia, come ho già fatto nel corso della discussione che si è svolta nella precedente seduta, vorrei sottolineare la farraginosità della procedura prevista da questa normativa. Si dovrebbe pur riuscire a trovare modalità più semplici per il cittadino. La procedura introdotta è abbastanza complessa prevedendo, ad esempio, la domanda al Ministero della pubblica istruzione, nonchè l'intervento delle autorità consolari, e così via. A mio avviso, si potrebbero stabilire procedure più semplici, di più facile accesso per il cittadino.

Comunque, ripeto, mi dichiaro favorevole al disegno di legge.

PRESIDENTE. Condivido quanto da lei dichiarato, senatore Mitterdorfer, in merito all'esigenza di ricorrere a procedure più snelle. Purtroppo, ci troviamo ancora di fronte alla tradizionale diffidenza e avversione alla frequenza da parte degli studenti italiani delle scuole straniere. Tuttavia, sono dell'avviso che occorra approvare questo provvedimento.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

SPITELLA, *relatore alla Commissione*. Nella normativa generale bisognerà prevedere un meccanismo che consenta di individuare preventivamente, una volta per tutte, le caratteristiche alle quali devono adeguarsi le scuole straniere in Italia. Infatti, è chiaro che, se queste scuole avranno già di per se stesse un riconoscimento, la questione diventerà molto più semplice. Sarà sufficiente che il Provveditorato faccia un riscontro. Ma fino a quando ci troviamo in questa situazione in parte nebulosa, l'accertamento è indispensabile.

Rinnovo pertanto il mio invito ad approvare il disegno di legge.

DAL CASTELLO, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, dopo le considerazioni svolte, al Governo non resta molto da aggiungere.

Tuttavia, vorrei ricordare che, nell'ambito della CEE, si è discusso a lungo sull'opportunità dell'equipollenza dei titoli di studio, anche per favorire la mobilità della mano d'opera pure a questo livello. È necessario dare libertà di movimento anche ai giovani in possesso di diploma o di laurea. Pertanto, il Governo è orientato verso una soluzione in tal senso.

Il baccalaureato, al quale ha accennato il Presidente, è già una prima realtà, anche se per un livello superiore. Dovremmo quindi pensare ad una soluzione anche per gli altri livelli.

Le perplessità sollevate dallo stesso Presidente circa la possibilità di completare il ciclo di studi iniziato all'estero sono già sorte in sede di discussione alla Camera dei deputati. Infatti, fino a quando non si giungerà ad una esatta formulazione dei titoli, dei *curricula* basilari e dei programmi, sarà difficile dare a tutti la possibilità di frequentare le scuole straniere e riconoscere i titoli di studio. Quindi, prevediamolo solo per coloro che sono rientrati, che peraltro non sono pochi, tenuto conto anche del flusso di ritorno che si è avuto in questo ultimo periodo. Diamo pertanto a questi cittadini la possibilità di completare gli studi, riconoscendo il titolo di studio conseguito, dal momento che questi giovani dovranno poi presumibilmente lavorare nel nostro paese.

Pertanto, anche il Governo si associa alle considerazioni di urgenza di approvazione del provvedimento in discussione in attesa di un disegno di legge organico che disciplini l'intera materia, che è assai complessa, di cui il Governo si farà anche promotore. Comunque, vorrei ricordare che già è stato presentato alla Camera dei deputati un disegno di legge al riguardo, che purtroppo non ha fatto passi in avanti. Sarà nostra cura quindi riproporre questo testo, eventualmente apportando le modifiche necessarie.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame e alla votazione dell'articolo unico.

Ne do lettura, con l'avvertenza che, in ossequio alla lettera del Presidente del Senato del 28 febbraio scorso, relativa alla formulazione tecnica dei testi legislativi, vengono introdotte nell'articolo in esame le conseguenti modificazioni di carattere puramente formale.

Art. 1.

1. I cittadini italiani residenti o che abbiano risieduto all'estero per motivi di lavoro o professionali e i loro congiunti possono beneficiare delle disposizioni di cui all'articolo 5 della legge 3 marzo 1971, n. 153, relativamente alle dichiarazioni di equipollenza dei titoli di studio — conseguiti nelle scuole straniere in Italia — corrispondenti alla licenza elementare e media italiana e ai titoli finali di studio dell'istruzione secondaria di secondo grado, a condizione che l'iscrizione presso dette scuole straniere sia avvenuta per l'esigenza didattica di concludere il ciclo di studi presso una scuola straniera del medesimo o di un ordinamento scolastico simile a quello della scuola frequentata all'estero.

2. A tal fine il Ministero della pubblica istruzione, verificato che la domanda di iscrizione è conforme a quanto disposto nel precedente comma 1 ed accertato che la scuola straniera in Italia è riconosciuta dallo Stato di riferimento ed autorizzata ai sensi della legge 30 ottobre 1940, n. 1636, rilascia preventivo nulla osta alla prosecuzione degli studi presso la scuola straniera.

3. La dichiarazione di equipollenza del titolo di studio è rilasciata dal Provveditorato agli studi cui gli interessati inoltrano la relativa domanda corredata dal nulla osta di cui al comma precedente nonché da un attestato rilasciato dall'autorità consolare comprovante la condizione di cittadino italiano residente o che abbia risieduto all'estero per motivi di lavoro o professionali propri o dei propri congiunti.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico.

**È approvato.**

«Modifica dell'articolo 5 della legge 2 febbraio 1939, n. 397, sulla sede dell'Istituto nazionale del dramma antico» (1276), d'iniziativa dei deputati Lo Bello ed altri, approvato dalla Camera dei deputati

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Modifica dell'articolo 5 della legge 2 febbraio 1939, n. 397, sulla sede dell'Istituto nazionale del dramma antico», d'iniziativa dei deputati Lo Bello, Andò, Aniasi, Anselmi, Arbasino, Azzarò, Balestracci, Barbato, Battistuzzi, Bernardi Antonio, Bianco, Biasini, Bodrato, Borri, Bosco, Bozzi, Brocca, Drago, Felisetti, Filipini, Foti, Galloni, Gitti, Gualandi, Lombardo, Malfatti, Mastella, Mattarella, Memmi, Nicotra, Occhetto, Petruccioli, Pontello, Reggiani, Riz, Rognoni, Ruffini, Russo Giuseppe, Sanfilippo, Sarti Adolfo, Scotti, Serrentino, Tempestini, Tesini, Vacca e Zolla, già approvato dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore Spitellica di riferire alla Commissione sul disegno di legge.

SPITELICA, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in discussione, che — come ha detto il Presidente — è già stato approvato dalla Camera, si riferisce ad una questione di portata apparentemente limitata. In realtà, come poi emergerà sicuramente dal dibattito — tenendo conto anche delle osservazioni al riguardo, a mio avviso fondate, che ho già avuto modo di ascoltare — richiederà una discussione approfondita ed ampia.

L'Istituto nazionale del dramma antico è stato fondato in Siracusa ed eretto in ente morale con regio decreto 7 agosto 1925, n. 1767. Ha avviato la sua attività con lo specifico obiettivo di rappresentare i drammi dell'antichità, in particolare greci e latini, nel teatro di Siracusa.

Questo Istituto fu poi però assorbito dall'Istituto nazionale fascista di cultura nel 1929 e successivamente ristrutturato nel 1939, quando fu posto sotto la diretta vigilanza del Ministero della cultura popolare e come sede centrale, già trasferita a Roma nel 1929, fu riconfermata la capitale.

Nella relazione che accompagna il disegno di legge, ci si chiede perchè questo Istituto, che si occupa essenzialmente dello svolgimento di una attività a Siracusa, debba avere la sua sede a Roma e soltanto un ufficio distaccato a Siracusa.

Del resto, gli stessi proponenti sottolineano la faticenza, per così dire, dell'ordinamento dell'Istituto, che è ancora retto da uno statuto del 1940. Si riconosce pertanto la necessità di assumere decisioni in merito per fare in modo che l'Istituto sia più rispondente ai nuovi tempi, alla nuova realtà in cui viviamo.

Il problema è quello di definire quali debbano essere considerate le caratteristiche di questo Istituto. Se si deve ritornare ad una dimensione limitata a Siracusa, come forse era nell'intento dei promotori, allora si motiva e si giustifica anche il ritorno della sede nella città di Siracusa; se però l'Istituto nazionale del dramma antico deve assolvere in maniera più adeguata e più compiuta le funzioni di un'istituzione di carattere nazionale con i propri punti di attività non solo a Siracusa, ma anche a Roma, per esempio, per ciò che riguarda il teatro di Ostia antica, o in altre città d'Italia, cioè se deve essere effettivamente un'istituzione a carattere nazionale alla pari di altre istituzioni che operano in settori diversi, allora il problema non è più così semplice relativamente alla collocazione della sede. La mia proposta è intanto quella di sentire il parere del Governo e in secondo luogo di avere uno scambio di opinioni con i colleghi proponenti del disegno di legge per conoscere il parere dei vari Gruppi e fare una scelta tra la strada del ritorno ad una dimensione più circoscritta a Siracusa, con le conseguenze facilmente intuibili, e quella di una revisione e di un riordinamento dell'Istituto per dargli una dimensione di carattere nazionale, anche in questo caso con le conseguenze intuibili per ciò che attiene alla fissazione della sede. Per questo avevo preannunciato l'esigenza di una pausa di riflessione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

VALENZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dire di aver apprezzato la relazione svolta dal senatore Spitella, il quale ha sottolineato giustamente che si tratta di un problema più importante di quanto possa apparire data la semplicità della norma. Dalla relazione è emerso che non si può cominciare ad affrontare il problema dalla collocazione della sede in quanto quest'ultima deve essere valutata come funzionale rispetto al programma di lavoro e alla struttura dell'Istituto.

Poichè ci troviamo di fronte ad un Istituto regolato da una legge del 1939, nella quale è scritto che il Ministero vigilante è quello della cultura popolare che agisce d'intesa con il Ministero dell'educazione nazionale, è evidente che non si tratta soltanto di aggiornare la normativa alla Costituzione italiana, ma al nuovo ordinamento poichè nel frattempo sono nati due nuovi Ministeri secondo me competenti, vale a dire quello per lo spettacolo, che attualmente dà contributi all'Istituto, e quello dei beni culturali che ha la vigilanza sui beni archeologici.

Vi sono poi altri soggetti nuovi dei quali bisogna tener conto, come le Regioni, mentre qui si parla ancora di consiglio provinciale e corporazione di Siracusa, si parla di governatorato di Roma, di organi cioè che non esistono più. C'è dunque innanzitutto il problema di predisporre una legge che stabilisca qual è il Ministero vigilante e stabilisca anche i rapporti tra l'uso artistico di questa struttura e il Ministero competente a vigilare sulla struttura stessa ai fini della tutela del patrimonio. Si tratta dunque di un problema complesso.

Inoltre, l'Istituto del dramma antico che competenze deve avere? Secondo me, la completa competenza e autonomia per la parte artistica, mentre per la parte relativa alla struttura materiale competenti devono essere le sovrintendenze; ma tutto ciò deve essere regolato per legge.

C'è poi il problema di stabilire nella legge quali sono i compiti, quale il programma di attività di questo Istituto, quale struttura deve avere anche in termini di dimensioni in quanto oggi si è aperto un capitolo nuovo che è quello del turismo culturale, non più

cioè un turismo semplicemente legato alla visita dei monumenti, ma anche alla partecipazione a manifestazioni culturali, quali per esempio quella di Spoleto o di altre città. Di fronte a questa nuova tendenza l'Istituto potrebbe rappresentare un elemento interessante di crescita culturale del paese e di occasioni anche di opportunità economiche. Si tratta allora di attivare l'Istituto del dramma antico non soltanto relativamente al teatro greco, presente a Siracusa con lo splendido teatro che tutti conosciamo, senz'altro uno dei più belli del mondo, ma anche relativamente ai teatri romani. Anche il teatro romano deve avere propri spazi in considerazione dell'esistenza di strutture quali quella di Ostia, di Verona, di Aosta, di Pompei, quale l'anfiteatro Flavio di Pozzuoli e altri teatri esistenti all'estero che potrebbero essere attivati.

Torna a questo punto il discorso di cosa vogliamo fare di tale Istituto per metterlo al passo con questa realtà e con questi obiettivi. Alla fine si tratterà di decidere se l'attuale sistemazione della sede centrale a Roma e dell'ufficio distaccato a Siracusa sia funzionale o meno; dovremo fare cioè una scelta responsabile in rapporto non ad un'ambizione di tipo locale, perchè non possiamo seguire questo discorso, ma in rapporto alla funzionalità della sede rispetto ai compiti che l'Istituto si pone. È necessario dunque un intervento attivo del Governo a fianco dell'intervento del Ministro della pubblica istruzione e soprattutto del Ministro del turismo e dello spettacolo e del Ministro dei beni culturali e ambientali.

Non si tratta di procedere al rinvio della discussione per togliere dall'ordine del giorno un problema che può avere qualche aspetto imbarazzante, dato le firme autorevolissime che accompagnano il disegno di legge.

Detto questo, ripeto che mi sembra necessario un approfondimento nel senso prospettato dal relatore per aggiornare la disciplina di questo ente — ciò che potrebbe avvenire o nell'ambito della legge sullo spettacolo, o anche con un apposito provvedimento — in modo che esso possa divenire una struttura importante ai fini di una ripresa dello svi-

luppo delle iniziative e delle manifestazioni culturali nel nostro paese.

MEZZAPESA. Signor Presidente, devo dare atto al senatore Spitella di aver opportunamente presentato la questione nella sua problematicità e di non aver ceduto, come ora diceva il senatore Valenza, alla suggestione che magari poteva venire dalla «solennità» con cui il disegno di legge è stato presentato e poi rapidamente approvato dalla Commissione pubblica istruzione della Camera dei deputati.

Devo dire che, anche se il senatore Spitella avesse proposto l'approvazione di detto provvedimento, personalmente non avrei potuto esprimere voto favorevole e comunque non lo avrei approvato con quella convinzione che, invece, mi avrebbe sorretto qualora esso fosse stato proposto nel contesto di una riforma dello statuto dell'Istituto nazionale del dramma antico, riforma che peraltro viene annunciata e promessa nella relazione che accompagna la presentazione dell'articolo unico di questo disegno di legge. Il metodo di fare una «leggina» soltanto per il trasferimento della sede di questo ente, anche se, come dicono i presentatori, si tratta di una riappropriazione, mi appare inficiato da provincialismo e campanilismo. E comunque il provvedimento non merita le parole che sono state spese, per giustificarne la portata, nell'altro ramo del Parlamento.

A leggere la relazione ed il resoconto di quanto è stato detto alla Camera dei deputati, sembrerebbe che tutte le disfunzioni esistenti, e che sono abbastanza gravi, che si sono andate sovrapponendo nella storia dell'Istituto in questi ultimi anni (vedi la precarietà degli strumenti direttivi e organizzativi, vedi le norme statutarie ormai superate, vedi — e questa è a mio avviso la carenza maggiore — la mancata partecipazione di qualificati esponenti delle istituzioni e della cultura alla vita di tale ente e quindi alla vita del dramma antico) possano essere di un colpo cancellate e sanate con il portarne la sede a Siracusa.

Ora, onorevoli colleghi, la diagnosi delle disfunzioni è esatta e puntuale, però la terapia che viene suggerita è veramente insuffi-

ciente: è il classico «topolino partorito dalla montagna» ed è anche pericolosa, in particolare modo sul piano psicologico, poichè è stato eliminato quel sottile filo che legava la dimensione territoriale a quella nazionale. Infatti nella proposta originale si parlava di un ufficio a Roma, pur portando la sede a Siracusa. Non solo, negli articoli 2 e 3 dello statuto dell'ente, anche se superato, si dice che l'Istituto nazionale del dramma antico ha «il fine di rievocare nel teatro greco di Siracusa, in quello romano di Ostia e negli altri teatri antichi del Regno...» iniziative ed attività dirette a divulgare la conoscenza del teatro classico greco e latino; si parla di iniziative di enti e di privati al riguardo, si fa cioè riferimento ad una dimensione veramente ultranazionale o almeno nazionale di questa importantissima attività.

Non escludo, certo, che un domani la sede possa essere trasferita a Siracusa, ma ciò deve avvenire in un contesto coerente: un mero spostamento della sede che non sia accompagnato da una ridefinizione delle funzioni di tale ente darebbe l'impressione di un provvedimento pervaso di provincialismo, molto pericoloso per lo spirito con cui deve essere invece considerato questo settore così importante della nostra cultura. Ringrazio, perciò, il relatore per avermi tolto da questo imbarazzo; almeno per quel che mi riguarda, infatti, avrei certamente espresso voto contrario.

ULIANICH. Signor Presidente, dopo gli interventi del relatore e dei colleghi Valenza e Mezzapesa, non mi resta che dare la mia adesione alla richiesta di rinvio che, d'altra parte, mi sembra necessario per inquadrare — come è stato già detto — questo tema in un contesto più generale, perchè non si tratta semplicemente di restituire l'Istituto alla sua sede di origine, quanto, soprattutto, di reimpostare in termini più generali il discorso del dramma antico in Italia. Questo tanto più in quanto non esiste soltanto un teatro, forse greco, a Siracusa, ma esistono altri teatri in Italia nei quali si svolgono rappresentazioni di drammi antichi, greci oppure romani. C'è ad esempio anche il teatro Olimpico di Vicenza, quello di Pompei, quello di

Pozzuoli, per cui lo spostare a Siracusa in maniera permanente la sede centrale di questo Istituto porrebbe, a mio avviso, una serie di problemi che dovrebbero essere affrontati anche sulla base di un insieme di dati conoscitivi che a me in questo momento sfuggono.

Chiederei pertanto al Governo, se possibile, di fornirci una documentazione relativa allo svolgimento di *festivals*, o di singole rappresentazioni nei diversi teatri esistenti in Italia, con il numero delle rappresentazioni, con gli enti a cui questi teatri fanno capo, in maniera tale che sia possibile alla Commissione affrontare l'argomento nella sua globalità.

FERRARA SALUTE. Signor Presidente, anzitutto vorrei dichiarare di essere favorevole alla proposta contenuta nel disegno di legge, cioè di spostare la sede dell'Istituto a Siracusa.

Come ricordava il senatore Mezzapesa, sono state fatte affermazioni altisonanti su tale argomento, anche se naturalmente in questa materia possono avere qualche valore i riferimenti di natura storica.

In fondo l'argomento principale potrebbe militare a favore della permanenza, sia pure parziale, a Roma di una sede centrale riguardante l'attività e la presentazione del dramma antico. Il senatore Ulianich ricordava che non esiste solo Siracusa come sede di rappresentazione del dramma greco; vi sono anche altri teatri antichi nel nostro paese nonché diverse manifestazioni del dramma antico romano.

Tale argomento è importante ma non mi pare che di per sé escluda necessariamente la presenza di un'istituzione centrale a Siracusa. È un po' il discorso che si faceva sulla vecchia *Comédie française* o sul *Royal Shakespeare Theatre*: dappertutto in Gran Bretagna si rappresenta Shakespeare o in Francia Racine, Molière o Corneille, pur esistendo un'istituzione particolare con determinati compiti riguardanti specialmente attività di promozione, operante in modo permanente e specifico.

Mi dichiaro quindi favorevole al trasferimento della sede a Siracusa, anche se d'altra

parte riconosco che vi è un problema più generale.

Pertanto, pur ritenendo giusto tale trasferimento, sarei favorevole, qualora la Commissione lo ritenga opportuno, ad un rinvio della discussione per un approfondimento della questione.

PANIGAZZI. Signor Presidente, anch'io sarei favorevole ad un rinvio della discussione per un ulteriore approfondimento — come dicevano gli altri colleghi — attraverso l'acquisizione di maggiori dati informativi.

Il trasferimento a Siracusa della sede dell'Istituto nazionale del dramma antico potrebbe effettivamente configurarsi come una forma di privilegio, se può chiamarsi tale. Non sono un esperto in materia, comunque ritengo che a questo punto, proprio per le difficoltà di scelta che si pongono, si debbano affrontare in termini comparativi le attività svolte in quella sede e nelle altre presenti nelle varie città del nostro paese.

Mi associo pertanto alla richiesta avanzata dal senatore Ulianich. Ritengo infatti che sia estremamente utile acquisire elementi informativi per poter esprimere un parere più qualificato.

MONACO. Signor Presidente, pur essendo in linea di massima favorevole al decentramento, non ne comprendo in questo caso la *ratio*.

Pertanto, sarei grato al relatore Spitella se volesse brevemente riassumere le ragioni che hanno indotto i presentatori del disegno di legge a proporre questo trasferimento.

SPITELLA, *relatore alla Commissione*. In effetti, è un po' contraddittoria la posizione dei proponenti. Infatti, da un lato, essi sottolineano la centralità di Siracusa per l'attività dell'Istituto e, quindi, l'opportunità del trasferimento della sede in quella città, dall'altro, però, non rinunciano ad affermare la dimensione nazionale dell'attività dell'Istituto stesso, per cui fanno riferimento anche a luoghi come Ostia antica o altri dell'Italia per lo svolgimento di attività di questo genere.

Non escono quindi da questa ambiguità



nella proposta poichè, volendo definire celermente la questione, non affrontano il problema generale dell'ordinamento e delle finalità. È per questo che ci troviamo in tale situazione.

Anch'io sono favorevole a contrastare la tendenza ad accentrare tutte le sedi a Roma, però ritengo che, prima di prendere una decisione, occorra fissare il quadro generale degli indirizzi e degli obiettivi dell'Istituto.

MITTERDORFER. Signor Presidente, anzitutto sono dell'avviso che anche iniziative di carattere nazionale possano essere svolte trovando la loro sede al di fuori della città di Roma, e su questo punto non credo possano esservi dubbi. Comunque, qui si parla di promozione delle attività culturali ed artistiche riguardanti la diffusione del teatro e dell'arte teatrale della classicità greca e latina. Finora si è parlato di questa attività sempre nel contesto di antiche strutture disponibili, ma non vi è dubbio che la rappresentazione teatrale dei drammi antichi della classicità greca e latina si svolge anche in altre strutture teatrali presenti nel territorio nazionale.

Vorrei pertanto avere un chiarimento circa la futura competenza dell'Istituto nei confronti di questa attività generale di rappresentazione teatrale del dramma antico classico.

SPITELLA, *relatore alla Commissione*. Questo è un problema da cui non si può prescindere.

MITTERDORFER. Per il resto anch'io, come gli altri colleghi intervenuti, sono favorevole ad un approfondimento della questione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, intervengo non solo per associarmi alla richiesta del relatore, che ha trovato generale consenso, ma anche per suggerire un adempimento che dovremmo effettuare immediatamente in relazione al riesame del disegno di legge.

Conosco abbastanza bene il promotore dell'Istituto nazionale del dramma antico. Ricordo di aver conosciuto il suo fondatore, che si chiamava Biagio Paci, illustre archeologo conosciuto per i suoi studi e le sue

ricerche riguardanti soprattutto i resti archeologici dei paesi rivieraschi del Mediterraneo. Di origini siciliane, è stato un insigne studioso e un valente docente che insegnò a Siracusa e si trasferì a Roma a conclusione della sua carriera accademica. Ed io credo che la vicenda del trasferimento dell'Istituto da Siracusa a Roma sia connessa alla vita stessa di Biagio Paci.

Questo Istituto ha operato seriamene nella rivalutazione degli importanti resti archeologici della città di Siracusa, in modo particolare nel secondo dopoguerra: ricordo bene l'attività svolta dall'Istituto soprattutto in quel periodo.

In realtà ritenevo che l'Istituto, dopo la morte del professore Sammartano, avesse cessato la propria attività perchè non ne ho più sentito parlare e anzi il primo dato che bisognerebbe acquisire è proprio quello relativo alla sua effettiva attività: non so se vi sia ancora un commissario preposto; so che per un certo periodo ha ricoperto la carica il senatore Ariosto. Il mio parere è dunque quello di acquisire una precisa documentazione su questi aspetti.

VALENZA. L'Istituto esiste, tant'è che ogni anno riceve un contributo da parte del Ministero dello spettacolo.

PRESIDENTE. Devo anche dire di essere rimasto stupito della velocità con cui l'altro ramo del Parlamento ha approvato il disegno di legge e nella relazione non è specificata la ragione di questo comportamento; si dice solo che il provvedimento è motivato dal fatto che l'Istituto è nato a Siracusa. Pertanto, mi sembra indispensabile fare una ricerca per acquisire ulteriore documentazione che ci potrà permettere di valutare l'opportunità o meno di questo trasferimento e propongo dunque a tale scopo un rinvio.

DAL CASTELLO, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo si rimette al parere della Commissione.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

«Norme sul calendario scolastico» (1320)  
(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Norme sul calendario scolastico».

Riprendiamo l'esame rinviato il 25 febbraio scorso.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Onorevoli colleghi, interverrò brevemente a nome del mio Gruppo politico. Le obiezioni che voglio fare non sono di principio ma di opportunità, di carattere tecnico: in primo luogo vorrei chiedere al relatore e al Governo di spiegare la ragione per la quale da un certo numero di giorni di lezioni fissato con un provvedimento di alcuni anni fa si è scesi a 200 giorni di lezioni; vorrei capire la *ratio* di questa riduzione.

L'obiezione di sostanza che faccio al disegno di legge riguarda il quarto comma dell'articolo unico in cui si dice che, ai fini della valutazione degli alunni, l'anno scolastico è suddiviso in due periodi. Ciò significa che dalla tradizionale tripartizione dell'anno scolastico che ciascuno di noi ha nel ricordo della sua esperienza di alunno si passa alla bipartizione, cioè si passa al sistema dei quadrimestri. Vi fu uno stato di necessità che impose il passaggio di fatto dal trimestre al quadrimestre, una necessità scaturita dai ritardi ripetutamente intervenuti nel regolare inizio dell'anno scolastico. Voi tutti sapete che fino allo scorso anno — non so cosa accadrà nel prossimo — il primo trimestre è sempre stato «mangiato» a causa di numerosi ritardi e così si è dovuto ricorrere alla quadrimestralizzazione. Tuttavia, facendo ora di una scelta dettata da una situazione di necessità una soluzione permanente, dividendo l'anno scolastico in due periodi, si sottoporrebbero gli alunni a due sole valutazioni annuali e questo, a mio avviso, è estremamente pericoloso.

Infatti la tripartizione dell'anno scolastico dava agli alunni la possibilità di rimediare nei trimestri successivi ad un giudizio negativo. Io stesso ricordo che quando mi recai nel capoluogo della mia provincia per gli studi secondari feci nel primo trimestre un'ampia collezione di voti assai scarsi, giac-

chè allora esisteva ancora il provvido voto. Ciò nonostante mi fu facile nel secondo trimestre liberarmi da quelle condanne espresse in voti. Qualora, invece, vi fosse stato il quadrimestre credo proprio che la mia fatica sarebbe stata infruttifera.

Addirittura direi che forse la stessa ripartizione in trimestri è divenuta un congegno poco agibile nel rapporto, che si deve sempre più attivare, tra genitori degli alunni e scuola. Vi sono ordinamenti scolastici, quale ad esempio quello francese cui ci si potrebbe ispirare, nei quali ogni mese la scuola comunica gli indici di profitto degli alunni alle famiglie, affinché esse possano seguire la continuità del rendimento scolastico dei loro figli. Pertanto la stessa scelta tra trimestre e quadrimestre significa rimanere ancorati al passato.

L'istituzionalizzazione del quadrimestre mi sembra una soluzione troppo semplicistica ed anche troppo comoda per gli insegnanti: diciamo sempre che essi devono essere più operosi, più attivi, più alacri, tuttavia non perdiamo alcuna occasione per risparmiare loro delle fatiche e delle responsabilità. La concessione del quadrimestre è un atto di acquiescenza ad una richiesta sindacale. Certo, ci sono richieste sindacali legittime, ma — a mio parere — questa non lo è. Pertanto, quando sarà il momento, proporrò un emendamento al riguardo, perchè ritengo mio dovere esprimere contrarietà a questa norma che riduce a due sole volte durante l'anno la valutazione degli alunni.

È vero che il sistema si lega ai criteri vigenti di valutazione, ma proprio per questo suo stretto legame con essi (che si fondavano sulla ripartizione in trimestri), la norma è del tutto manchevole. Se adottassimo nuovi criteri di valutazione la cosa cambierebbe aspetto, ma poichè continueranno a permanere quelli tradizionali, che erano basati sulla trimestralizzazione, non costruiremo nulla di nuovo.

Per quanto riguarda il disposto dei commi 5 e 6 dell'articolo unico, devo richiamare l'attenzione del relatore e del Governo su di una contraddizione che mi sembra sussistere tra queste due norme. Al comma 5 si prevede che sia un'ordinanza del Ministro della

pubblica istruzione, emessa dopo aver sentito il parere del Consiglio nazionale della pubblica istruzione, a stabilire il termine delle attività didattiche e delle lezioni, le scadenze per le valutazioni periodiche ed il calendario delle festività e degli esami. Al comma 6 si dice: «Il sovrintendente scolastico regionale od interregionale, sentiti le Regioni ed i consigli scolastici provinciali, determina la data di inizio delle lezioni ed il calendario relativo al loro svolgimento, in modo da assicurare, comunque, il rispetto del disposto di cui al precedente comma 3», e cioè dei 200 giorni di lezione.

Circa il comma 5, mi chiedo se sia giusto dire che il Ministro, con sua ordinanza, stabilisce il calendario delle festività, quando la loro determinazione avviene invece con legge. Ma la principale contraddizione che ho rilevato è la seguente: secondo il comma 5, il Ministro stabilisce il termine delle lezioni, mentre, secondo il comma 6, il sovrintendente scolastico regionale ne stabilisce l'inizio. A me sembra che vi debba essere una relazione necessaria tra questi due momenti: se è un determinato potere a stabilire il primo, deve essere il medesimo potere a fissare anche il secondo, altrimenti si creano dei contrasti relativamente alla ripartizione di tali competenze. Richiamo, quindi, l'attenzione del Governo sulla necessità di armonizzare il disposto dei citati commi. Per il resto non ritengo che vi siano novità di rilievo nel disegno di legge al nostro esame. Credo sia provvida la norma contenuta nel comma 8, che giustamente stabilisce, poichè il nuovo anno scolastico, secondo questo disegno di legge, ha inizio il 1° settembre e gli esami di riparazione si svolgono a partire da questo stesso giorno fino al 9 settembre, che gli insegnanti, anche se trasferiti in altre sedi con decorrenza dal 1° settembre, debbano partecipare ai predetti esami nelle sedi di provenienza.

Tuttavia, devo farmi interprete di uno stato d'animo molto diffuso circa l'anticipazione della data di inizio dell'anno scolastico: si registra infatti una generalizzata avversione a tale eventualità in un paese mediterraneo come il nostro, in particolare nelle regioni più meridionali. Si sostiene che l'esperimen-

to che si è voluto portare avanti in questi ultimi tempi, cioè di anticipare la data di inizio dell'anno scolastico, è in contrasto non solo con esigenze climatiche ma anche familiari e che è largamente fallito.

Vorrei pertanto richiamare l'attenzione della Commissione su questo punto, di cui dobbiamo, a mio avviso, tenere conto, essendo chiamati a prendere delle decisioni relative all'anno scolastico.

MITTERDORFER. Signor Presidente, già nel corso della precedente seduta abbiamo avuto modo di toccare una serie di argomenti riguardanti tale materia, ma proprio questa sua ultima osservazione mi induce a fare una considerazione, pur sapendo che in tal senso non si potrà fare nulla.

È evidente, signor Presidente, che una scuola situata, ad esempio, al Brennero, a 1.300 metri di altitudine, con un inverno lunghissimo e un'estate assai breve, non dovrebbe avere le stesse date di inizio e termine delle lezioni — fermo rimanendo il numero totale dei giorni di lezione — di una scuola situata in Sicilia, dove la situazione climatica è del tutto diversa.

A mio modesto avviso, sarebbe pertanto opportuno differenziare tali date a seconda delle aree geografiche, come del resto avviene in altri paesi europei; da noi, invece, si sottolinea sempre l'unicità del sistema.

Certamente, si incontrerebbero molte difficoltà, tuttavia ritengo che tale ipotesi dovrebbe essere in qualche modo tenuta presente.

Vorrei inoltre a questo punto richiamare la speciale normativa vigente nella provincia autonoma di Bolzano.

Già l'ultima volta sottolineai il fatto che abbiamo, per norma di attuazione dello Statuto, una situazione particolare proprio nell'ambito dei sovrintendenti scolastici.

MONACO. Signor Presidente, concordo pienamente con quanto da lei affermato circa la suddivisione in quadrimestri dell'anno scolastico. Certo, la valutazione trimestrale comporta un maggior carico di lavoro per gli insegnanti che devono provvedere alla com-

pilazione dei giudizi sugli alunni, impiegando del tempo che potrebbe essere più proficuamente utilizzato nell'attività didattica.

Comunque, è importante l'osservazione fatta dal Presidente circa l'esigenza di lasciare agli alunni maggiori possibilità di rimediare ad eventuali insufficienze di profitto registrate inizialmente. È quindi più opportuna una valutazione trimestrale. L'alunno che nel corso del primo trimestre incontra difficoltà può superarle nel secondo trimestre, mentre ha minori possibilità di ripresa se si considera un periodo più lungo. Deve essere lasciata questa possibilità. Vi sono molti esempi di alunni che, dopo avere avuto difficoltà non solo nel primo trimestre ma anche nel secondo, le hanno superate nel terzo trimestre.

Inoltre, nel predisporre il calendario scolastico, dobbiamo tenere conto delle esigenze familiari. La suddivisione dell'anno scolastico in due quadrimestri renderebbe più difficile armonizzare le esigenze scolastiche del ragazzo con quelle della famiglia.

Ritengo che sia molto importante anche l'osservazione del senatore Mitterdorfer circa le rilevanti differenze climatiche che si registrano nel nostro paese tra una regione e l'altra. A mio avviso, pertanto, l'anno scolastico dovrebbe cominciare il 1° ottobre e terminare il 30 giugno. Si deve consentire agli studenti un adeguato periodo di riposo. Oggi ci si muove di più rispetto a prima e non si può impedire alle famiglie di andare al mare o in montagna. Del resto, anche l'attività fisica è importante per lo sviluppo dei giovani e quindi va favorita. Dopo una pausa di vacanza gli stessi genitori possono essere spinti a sollecitare i figli ad impegnarsi e gli insegnanti possono chiedere agli alunni un maggiore impegno.

Per quanto riguarda poi il numero dei giorni di lezioni, vorrei dire che non si tratta tanto di un problema di quantità, ma di qualità dell'insegnamento; ritengo che un buon insegnante possa rendere in un breve tempo molto di più di un cattivo insegnante in molto più tempo.

NESPOLO. Credo che i motivi per cui si giustifica un'iniziativa del Governo su questo tema siano due.

Da un lato la constatazione che il numero di giorni effettivi di insegnamento previsti da leggi precedenti di fatto non si è mai realizzato e quindi l'indicazione dei 200 giorni effettivi tende ad avere una portata concreta.

In secondo luogo — e qui riprendo un discorso sollevato dal collega Mitterdorfer — oggi il calendario scolastico è troppo rigido e non tiene conto di quelle specificità locali che, invece, meritano di essere considerate. Credo cioè che fissare il numero dei 200 giorni di lezioni e attribuire al sovrintendente scolastico regionale la competenza di stabilire l'inizio dell'anno scolastico entro limiti fissati per legge costituisca un tentativo di attuare questa flessibilità. Trovo giusta questa strada.

PRESIDENTE. Non le sembra che dare al sovrintendente scolastico regionale la competenza di stabilire l'inizio dell'anno scolastico sia mal conciliabile con il potere dato al Ministro di stabilire il termine?

NESPOLO. E infatti se si dà al sovrintendente il potere di stabilire l'inizio, deve essergli conferito anche il potere di stabilire il termine.

Però soprattutto voglio dire che secondo me questo provvedimento ha un senso se contemporaneamente vengono portate avanti altre misure perchè, altrimenti, si tratterà di ennesime grida manzoniane che dimostreranno l'impotenza dell'Amministrazione a risolvere definitivamente il problema: pensiamo veramente che la scuola possa iniziare i primi di settembre nella situazione generale esistente? Ancora quest'anno in molte grandi città i professori ordinari sono stati messi a disposizione solo dopo il 31 dicembre. Quindi trovo conveniente prevedere una norma che indichi l'esigenza di far presto e giuste una serie di altre scelte, alcune legislative, altre amministrative. Le circolari ministeriali emanate quest'anno dal Ministro relative all'iscrizione alle classi della scuola media da un lato danno l'indicazione di liberalizzare l'accesso, di non legarlo strettamente alla collocazione territoriale anche relativamente a scuole diverse da quella dell'obbligo, dall'altro affermano prioritariamente

che bisogna tener conto delle esigenze di coloro che abitano nel territorio cui fa riferimento una determinata scuola. È uscita, poi, un'altra circolare che sembra contraddire queste due prime indicazioni pervenendo ad una situazione in cui i direttori didattici ed i presidi si sono riuniti, si sono contesi gli alunni, contestando spesso le scelte dei provveditori.

Se partiamo da questa situazione credo che non ci salverà certo una legge che indichi la data di inizio dell'anno scolastico. Questi sono i problemi sui quali credo che non possiamo non soffermarci. Non si tratta di adottare una norma che tranquillizzi l'opinione pubblica quando il problema resta drammatico.

All'effettiva capacità di lavorare sin dall'inizio dell'anno è legato anche il problema del precariato perchè se si continua a nominare gli insegnanti in ritardo e a costringere all'utilizzazione dei supplenti temporanei, non ci si può lamentare se poi si forma un'intera categoria di precari; e questo non fa che ribadire il concetto che innanzitutto è necessario garantire la funzionalità della scuola per dare anche una risposta alle famiglie, alle quali si può chiedere di rinunciare ad una parte delle vacanze solo a condizione di assicurare ai figli l'inizio delle lezioni fin dai primi giorni dell'anno scolastico.

Secondo me i comportamenti amministrativi del Governo e del Ministero della pubblica istruzione, a cominciare dalla ridda di circolari ministeriali emanate quest'anno, non aiutano alla soluzione dei problemi fondamentali della scuola, anzi c'è il pericolo che possano concorrere ad aggravarli. Come Commissione pubblica istruzione abbiamo, credo, una responsabilità specifica e ormai da due anni abbiamo compiuto un'indagine conoscitiva sulle cause del ritardo dell'inizio dell'anno scolastico; si è trattato di un lavoro interessante durante il quale presidi e provveditori sono venuti a dirci cose gravi e serie, però, nonostante questo lavoro, una volontà unanime di arrivare alle radici del problema non c'è stata.

Per quanto riguarda il merito, condivido il tentativo di evitare che gli esami di maturità si svolgano a luglio, perchè si tratta di una

inutile fatica chiesta non tanto agli insegnanti (ai quali comunque bisognerebbe garantire che la partecipazione a questi esami fosse valutata in modo diverso e anche pagata in modo diverso), quanto soprattutto agli alunni.

Credo che la norma riguardante i 200 giorni effettivi di insegnamento debba riferirsi all'insegnamento in senso proprio (e forse divergo in parte dall'opinione del presidente Valitutti, non tanto perchè difendo il quadrimestre in quanto tale, ma perchè a nostro parere si tratta di un'organizzazione scolastica che non si riduce soltanto al momento della valutazione) ma debba anche mirare ad un rapporto diverso con le famiglie e con gli studenti. I dati di questo primo quadrimestre, che i colleghi conosceranno, dimostrano che in molte realtà, anche nelle prime classi della scuola secondaria superiore e persino in quelle della scuola media, è ripresa con forza la selezione, è tornato il voto scadente.

Mi chiedo quanto di questa situazione sia da attribuire a responsabilità soggettive dell'alunno — che certo va sempre sollecitato giacchè non bisogna indulgere a sbagliate e spesso dannose facilitazioni — e quanto non sia invece da attribuire ad una scuola ormai vecchia, non formata, che si preoccupa molto più dei 200 giorni di lezione — cosa che è giusto fare — che non di quello che si insegna, di come lo si insegna e del fatto che la valutazione deve essere parte della formazione complessiva dello studente.

In merito a questo problema voglio fare un esempio, forse inadeguato, che spero però possa servire a far comprendere come poi, al di là delle leggi, è la conduzione amministrativa del Ministero che può dare uno stimolo. Vi sono alcune realtà italiane, soprattutto in zone di montagna o di collina, ad esempio nelle zone di Sondrio e di Brescia, in cui l'insegnante e la classe, con una programmazione puntigliosa, con l'impegno dei presidi e delle famiglie, avevano organizzato i cosiddetti itinerari verdi, occasioni cioè nelle quali i ragazzi venivano portati in campagna, in montagna, per conoscere la natura. Ovviamente queste escursioni non potevano essere organizzate durante l'inverno, ma dovevano tenersi in una stagione più avanzata, che

favorisse l'osservazione e lo studio della natura. A porre fine a questa esperienza è intervenuta una circolare ministeriale in cui si dice che dopo il 30 aprile non si possono effettuare gite scolastiche.

Personalmente ritengo oramai superate le gite scolastiche di vecchio stile, mentre sono favorevole a privilegiare tutte quelle esperienze che favoriscano da un lato la socializzazione dei ragazzi e contribuiscano dall'altro ad approfondire la loro conoscenza della natura e del territorio. Trattandosi di vere e proprie attività didattiche, mi chiedo come sia possibile adottare per esse la medesima visione burocratica che si adotterebbe se i ragazzi andassero semplicemente a divertirsi, cosa d'altra parte legittima vista la loro età.

**PRESIDENTE.** Se ho ben compreso, senatrice Nespolo, lei vorrebbe che anche queste attività entrassero nel novero delle lezioni. Soltanto, le faccio notare che la lezione ha un significato tecnico.

**NESPOLO.** Infatti, signor Presidente, si parla di 200 giorni di insegnamento effettivo in un anno scolastico che è in realtà più lungo. Credo quindi che vi dovrebbe essere da parte del Ministero un'attenzione diversa a questo tipo di attività che, ripeto, sono didattiche, fermo restando il numero dei giorni di lezione.

Per quanto riguarda l'osservazione da lei fatta, ritengo giusto che sia il sovrintendente scolastico regionale a fissare il termine delle lezioni dal momento che ne fissa anche la data di inizio (e questo è opportuno proprio per rispondere a quelle esigenze di flessibilità di cui si è parlato). Tuttavia, ciò deve avvenire sulla base di un parametro che deve essere uguale per tutte le regioni: quello dei 200 giorni effettivi di lezione. Per quanto concerne il quinto comma, se l'ordinanza del Ministro della pubblica istruzione che determina le scadenze per le valutazioni periodiche riguarda la fissazione del termine finale in cui si parla di esami, ciò va specificato più chiaramente; mi sembra, invece, inutile che il Ministro con ordinanza stabi-

sca anche le scadenze dei quadrimestri, che è piuttosto semplice individuare.

Desidero, infine, porre una domanda al Governo. Abbiamo tutti concordato sul fatto che una flessibilità del calendario scolastico non deve però significare una riduzione dei giorni di insegnamento effettivi. Mi risulta, tuttavia, che nella Regione siciliana, come conseguenza di una grande autonomia (e non parlo di quella regionale che è cosa indiscutibile) concessa dal Ministero, il calendario scolastico può addirittura essere inferiore ai 200 giorni. Ritengo che ciò sia sbagliato, mentre mi sembrerebbe giusto armonizzare il calendario scolastico con le realtà locali e comprendo che le Regioni a statuto speciale, proprio per le loro caratteristiche, hanno problemi ancor più specifici, i quali però non devono consentire la riduzione dei già esigui giorni di lezione.

**ULIANICH.** Signor Presidente, non riesco proprio ad essere entusiasta di questo disegno di legge. Avverto invece che, pur con la presenza di aspetti non condivisibili, il disegno di legge n. 1022 conteneva alcuni elementi di novità. Il provvedimento in esame presenta uno schema davvero scheletrico, senza utilizzare l'occasione per scavare un minimo in profondità.

Un ripensamento dell'orario scolastico dovrebbe accendere un pochino di più la fantasia e dei pedagogisti ed anche dei funzionari ministeriali. Dire, al primo comma, che l'anno scolastico ha inizio il 1° settembre e termina il 31 agosto, mi sembra una pura banalità, che immagino debba già essere scritta da qualche altra parte. Il secondo comma recita: «Le attività didattiche, comprensive anche degli scrutini e degli esami, e quelle di aggiornamento, si svolgono nel periodo compreso tra il 1° settembre e il 30 giugno con eventuale conclusione nel mese di luglio degli esami di maturità». Peraltro, al sesto comma, si statuisce: «Il sovrintendente scolastico regionale od interregionale, sentiti le Regioni ed i consigli scolastici provinciali, determina la data di inizio delle lezioni ed il calendario relativo al loro svolgimento...», in maniera tale che questo com-

ma sembrerebbe più estensivo rispetto alla materia trattata nel secondo comma. Se così non fosse, a questo punto il secondo comma dovrebbe essere corretto. E vorrei brevemente illustrate i motivi che mi inducono a sostenere ciò.

Giustamente, il senatore Mitterdorfer è prima intervenuto su questo argomento. Ai sovrintendenti scolastici regionali va riconosciuta la facoltà di scaglionare i 200 giorni di scuola previsti annualmente in base alle condizioni ambientali e ai ritmi di apprendimento degli alunni. Sarebbe infatti poco saggio non tener conto dell'incidenza di questi fattori sull'impegno degli alunni. Vi sono periodi di stasi nell'apprendimento che sono da rapportare alle diverse stagioni, come quello — che nessuno che abbia un minimo di conoscenza della scuola può negare — che si registra normalmente tra la fine dell'inverno e l'inizio della primavera.

Occorre dunque rivedere il calendario scolastico, tenendo anche conto dei ritmi fisiologici degli alunni, un criterio da non ritenersi secondario. In tal caso, si dovrebbe concedere maggiore autonomia decisionale ai sovrintendenti scolastici regionali o interregionali nonché, per quanto riguarda la provincia di Bolzano, alle sue specifiche autorità scolastiche. Non vi è infatti solo un Alto Adige ma anche, ad esempio, un «alto» Abruzzo e «alti» Appennini.

Ritengo pertanto che si dovrebbe lasciare la capacità, in senso giuridico, di intervenire in questa materia ai sovrintendenti scolastici regionali e interregionali con una disciplina differenziata nell'ambito del loro territorio in rapporto alle diverse esigenze. Questo intendo per scuola articolata e non rigidamente schematizzata.

Ciò mi indurrebbe a prospettare la possibilità di periodi di riposo differenziati. Del resto, signor Presidente, esiste già in alcuni paesi europei una differenziazione per quanto riguarda il calendario scolastico. In Germania federale, ad esempio, nei vari *länder*, vi è una diversa distribuzione dei periodi di vacanza.

A mio avviso, sarebbe poi opportuno prevedere periodi di riposo più lunghi durante l'anno scolastico. Ad esempio, coglierei l'oc-

casione delle festività pasquali, poichè in genere coincidono con la fine dell'inverno e l'inizio della primavera, per concedere almeno due settimane di riposo, invece dei cinque giorni attualmente previsti. È giusto infatti che gli studenti abbiano adeguate pause fisiologiche. Non sono fautore dell'«ingozzamento» — scusate la brutalità del termine — per quanto riguarda la didattica, che ha tanto maggiore possibilità di penetrazione quanto più accorta è la possibilità di distensione concessa allo studente. Un orario scolastico «picchiante» incessantemente si risolve in tensione continua.

Vorrei invitare dunque la Commissione a considerare anche la possibilità di prevedere vacanze in periodi differenziati e soprattutto, insisto ancora, più prolungati periodi di riposo durante le festività pasquali.

Dal momento che stiamo discutendo del calendario scolastico, vorrei aggiungere che sarebbe opportuno — è un'opzione questa che riferisco sommessamente — dedicare un certo numero di giorni alla conoscenza del proprio territorio. Da questo punto di vista la nostra scuola è pesantemente carente. Se si decidesse invece di dedicare, per ipotesi, quindici giorni allo studio della storia, della cultura, dell'arte del territorio in cui si vive, credo che si potrebbe raggiungere un intelligente simbiosi con la cultura generale.

Forse è questa la sede più adatta per inserire nei programmi scolastici simili punti. Sarà comunque difficile. Non ignoro infatti le difficoltà che emergono nell'ambito di un calendario scolastico così codificato come quello italiano. È più facile che venga rivista la liturgia, riformulata nelle sue espressioni qualche verità vicina al dogma, piuttosto che vengano riformate certe istituzioni nel nostro paese. Mi auguro pertanto che vengano introdotti elementi di novità.

Signor Presidente, la nostra mentalità è troppo antiquata, pensiamo ancora con vecchie categorie. Noi tutti, onorevoli colleghi, siamo ormai dei sorpassati: ne è conferma quanto è emerso dalla discussione fino a questo momento. Non cogliamo le occasioni per operare le ristrutturazioni necessarie, per adeguarci alla realtà in cui oggi viviamo.

Questa normativa non è che una ripetizio-

ne in altri termini di quella vigente. Non vi è nulla di nuovo.

Serviamoci delle opportune occasioni per approfondire maggiormente le questioni, se vogliamo che il nostro intervento sia incisivo.

PANIGAZZI. Signor Presidente, vorrei fare alcune brevissime considerazioni e vorrei che fossero ritenute quasi di carattere personale, perchè nella sostanza concordo con il disegno di legge in quanto credo rispecchi gli orientamenti della mia parte politica.

In questa Commissione non si parla mai molto degli alunni, pochissimo parliamo delle famiglie e quasi mai parliamo degli interessi di carattere sociale, economico e culturale che gravitano intorno a certe scelte come quella del calendario. Dico questo perchè ci deve essere uno spazio per l'alunno e uno per le famiglie, uno spazio che consenta a questi soggetti di organizzare dal loro punto di vista l'anno scolastico: è allettante la proposta del collega Ulianich, il quale giustamente ha parlato della necessità di una pausa fisiologica. Periodi come quello di Pasqua o quello di Natale dovrebbero prevedere una pausa fisiologica e non si possono concedere solo pochi giorni di vacanza in periodi come quelli che ho richiamato intorno ai quali gravitano gli interessi economici, culturali e del tempo libero; non possono le famiglie programmare questi periodi avendo a disposizione solo tre o quattro giorni. La proposta del senatore Ulianich meriterebbe secondo me un approfondimento.

Per quanto riguarda la possibilità di una simbiosi — come la definiva il collega Ulianich — fra cultura generale, fra materie scolastiche e interessi focalizzati sul territorio nel quale gli alunni vivono, mi pare si tratti di una proposta non solo da prendere in considerazione, ma da ritenere importante anche come spunto per un'ulteriore pausa perchè, oltre a costituire un approfondimento di cultura riferita all'ambiente, può essere considerato un momento ricreativo. Considerandola come lezione itinerante ha in sé caratteristiche tali da collocarla come momento di distensione oltre che come momento culturale.

Le mie considerazioni vogliono inserire negli elementi di discussione della nostra Commissione anche aspetti legati alle famiglie, ai loro problemi organizzativi, ai disagi cui vanno incontro nel programmare la propria vita e credo che anche la famiglia può inserirsi e dare il proprio contributo per ciò che riguarda la definizione dei calendari scolastici.

Sono inoltre d'accordo sul riferimento ai 200 giorni di lezioni e sul fatto che il calendario deve seguire le date indicate dal legislatore.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

MEZZAPESA, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, ringrazio tutti i colleghi che sono intervenuti nella discussione e lei in particolare che è stato l'animatore del dibattito. Voglio solo aggiungere un'osservazione metodologica.

È forse meglio evitare che il dibattito avvenga in tempi lontani dallo svolgimento della relazione. Ciò avrebbe evitato nella fattispecie al collega Ulianich di perdere tempo nella lettura degli atti, perchè nella mia relazione il disegno di legge era affrontato problematicamente. Anche io non ne sono entusiasta; e mi fa piacere che i punti che ho presentato come problematici abbiano trovato l'attenzione dei colleghi. Questo mi consente di cercare e proporre qualche soluzione che possa tener conto delle osservazioni fatte.

In primo luogo, per quanto riguarda l'aspetto dei 200 giorni, devo ricordare che, quando approvammo la legge n. 517 del 1977 e parlammo di 215 giorni, noi avanzammo l'obiezione che ci ponevamo proprio al limite estremo. Ho controllato sul calendario i giorni disponibili a cominciare dall'11 settembre (perchè i primi giorni di settembre sono dedicati agli esami) fino ai primi giorni di giugno e ho contato circa 200 giorni. Come ci ha ricordato anche il Ministro, è l'esperienza di questi ultimi anni che ci ha portato a questa indicazione.

In secondo luogo, per quanto riguarda la



scelta tra trimestri o quadrimestri, anche in questo caso ho presentato il tema in modo problematico, dicendo che non mi soddisfaceva la soluzione del quadrimestre: il mio pensiero sarebbe quello di lasciare la più ampia libertà ai collegi dei docenti. Parlai anche di una mia esperienza personale in una scuola, nella quale ogni mese c'era un appuntamento di verifica e di valutazione. Certo, ora dobbiamo tener conto della norma, che prevede l'istituto della pagella, e siamo dunque obbligati a fissare una divisione dell'anno scolastico. Ma, allora, se la nostra scelta può avvenire tra trimestre e quadrimestre, personalmente sono favorevole al primo che, a mio avviso, è senz'altro più idoneo ai fini di un impegno più puntuale da parte dei giovani, delle loro famiglie e dei docenti, anche se questi non ne hanno certo bisogno.

Il terzo tema che è emerso dal nostro dibattito è quello delle distinzioni geografiche o climatiche di cui parlava il senatore Mitterdorfer facendo specifico riferimento alla sua terra e, di converso, al Sud specialmente per quanto riguarda l'inizio dell'anno scolastico. Anch'io, signor Presidente, nella mia relazione ho fatto alcune osservazioni circa il rapporto tra i commi 5 e 6 di questo disegno di legge e cioè il rapporto tra le competenze del Ministro e quelle del sovrintendente scolastico regionale. In effetti, leggendo attentamente i commi citati si vede che i nostri *desiderata* potrebbero trovare accoglimento. Tuttavia, se si vuole fare un'ulteriore precisazione, si potrebbe, a mio avviso, affidare al Ministro della pubblica istruzione il compito di determinare la data di svolgimento degli esami, poichè essi devono essere svolti contestualmente in tutto il territorio nazionale, lasciando ai sovrintendenti scolastici regionali la determinazione della data di inizio delle lezioni: è chiaro, quindi, che il sovrintendente scolastico della Regione siciliana avrà la facoltà di farle iniziare alcuni giorni più tardi e quello di Bolzano alcuni giorni prima, se ritiene che debba essere allungato il periodo delle vacanze invernali, in coincidenza di una situazione climatica particolare o di altre esigen-

ze, anche di carattere turistico. I sovrintendenti, poi, insieme alla data di inizio delle lezioni, fissano anche il calendario relativo allo svolgimento delle stesse, e questo è già previsto.

Qualora il mio suggerimento venisse accolto, potremmo, per ragioni di precisione del testo legislativo, fare del comma 8 un proseguimento del comma 5, in modo che al comma 6 si possa dire: «Il sovrintendente scolastico regionale od interregionale, sentiti le Regioni ed i consigli scolastici provinciali, determina...» nel rispetto non solo del disposto di cui al comma 3, ma di tutti i commi precedenti, che parlano di numero dei giorni di lezioni e di svolgimento degli esami. Vale a dire che, sul piano nazionale, il riferimento preciso ed unico sarà quello degli esami; mentre i sovrintendenti, fermo restando il numero minimo dei giorni di lezione e le date uniche degli esami, per tutto il resto saranno liberi, nell'ambito della propria regione, di fissare la data di inizio delle lezioni e il loro svolgimento.

Tale proposta precisa ulteriormente il pensiero e lo spirito del Ministro che credo volesse con il presente disegno di legge raggiungere queste finalità. Si tratta, quindi, di vedere se il testo, con tale suggerimento, risulterà più o meno chiaro.

Desidero, infine, aggiungere un'altra cosa. Mi sembra anzitutto, e credo che anche il ministro Falcucci fosse d'accordo, che l'inciso di cui al comma 8: «Sino all'attuazione della riforma della scuola secondaria superiore» vada eliminato essendo superfluo dal momento che noi legiferiamo oggi. Volevo poi dire che, anche se un domani, come auspicava il senatore Monaco, eliminassimo gli esami di riparazione nella struttura scolastica del nostro paese, non avremmo bisogno di modificare questa legge, perchè, una volta stabilito che gli esami vengono fissati dal Ministro con proprio decreto, è evidente che il Ministro non farà più parola degli esami di riparazione dal 1° al 9 settembre come accade attualmente; e quindi i sovrintendenti avranno, nell'ambito dello spazio a loro disposizione, anche i primi nove giorni di settembre.

MITTERDORFER. Il Presidente nella sua introduzione al dibattito ha fatto cenno al «calendario delle festività» che verrebbe determinato con ordinanza del Ministro della pubblica istruzione. Sarei grato di ricevere un chiarimento su questo problema, poichè evidentemente le festività sono quelle stabilite per legge e quanto è qui detto si riferisce a quei giorni che il Ministero, al di fuori delle festività, concede come liberi alla scuola. In questo contesto credo si inserisca anche la proposta del relatore.

Fino a questo momento, se non sono male informato, il Provveditore ha la possibilità di decidere due giorni di festività al di fuori di quelli stabiliti dal Ministero. Con la proposta del senatore Mezzapesa mi sembra che verrebbe meno la determinazione da parte del Ministero dei giorni liberi, diventando di competenza del Provveditore; quindi la norma riguardante i due giorni di festività verrebbe assorbita nel contesto generale.

MEZZAPESA, *relatore alla Commissione*. Senatore Mitterdorfer, come il Sottosegretario ha detto, ogni Ministero, non soltanto quello della Pubblica istruzione, deve indicare il calendario delle festività per il proprio personale. In questo caso, quindi, si tratta più di una questione di natura giuridica, riguardante il rapporto tra il Ministero ed il suo organico, che non di una questione attinente al mondo scolastico. Pertanto ciò obbliga a dire — e questo lo chiarirà meglio il Sottosegretario — che le festività devono essere necessariamente indicate dal Ministro della pubblica istruzione (per evitare, ad esempio, di trovarsi costretti a pagare un giorno non considerato).

ULIANICH. Signor Presidente, desidero fare una dichiarazione in ordine all'affermazione fatta dal relatore, che si è riferito alla relazione svolta la settimana scorsa. Vorrei far sapere al senatore Mezzapesa che in quell'occasione facevo parte della delegazione parlamentare italiana che si è incontrata con una delegazione parlamentare austriaca e quindi mi dispiace di non aver avuto la possibilità di ascoltare la sua relazione: ho cercato di fare tutto quello che potevo (ho

chiesto alla segreteria il resoconto della discussione, ma da questo non emergeva il contenuto integrale della relazione), ma non sono riuscito a conoscerne i termini.

Mi scuso, pertanto, con il relatore se vi è stata qualche ripetizione di quanto già egli aveva detto. Mi dispiace soltanto di non averlo potuto ascoltare, nè di aver potuto conoscere compiutamente il suo intervento.

MEZZAPESA, *relatore alla Commissione*. Aggiungo soltanto che questa è una precisazione che fa onore al senatore Ulianich e alla sua diligenza, ma io ho voluto prendere lo spunto per chiarire una questione di carattere generale, per evitare cioè che in avvenire vi possa essere nuovamente questo distacco tra la relazione e la discussione; il che non è opportuno.

DAL CASTELLO, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ringrazio il Presidente ed i senatori per gli interventi svolti su un argomento — a mio avviso — molto importante per un buon funzionamento della scuola italiana. Al riguardo, però, credo sia il caso di chiarire alcuni punti. Non sempre infatti nel corso della discussione mi è parso sia ben chiara a noi tutti la diversità esistente fra attività didattiche ed ore effettive di lezione. Il senatore Ulianich, ad esempio, ha detto di non capire il motivo per cui nel primo comma si stabilisce che l'anno scolastico ha inizio il 1° settembre e termina il 31 agosto. Ebbene, ciò è indispensabile perchè, qualora il disegno di legge venisse approvato, le future assunzioni in ruolo del personale avrebbero decorrenza dal 1° settembre e non più dal 10, come accade attualmente, e l'anno scolastico finirebbe non più il 9 settembre, ma il 31 agosto. Pertanto, si tratta di una norma indispensabile per lo stato giuridico del personale.

Inoltre, dicevo, bisogna distinguere le attività didattiche dalle ore di lezione. Mentre, infatti, nel secondo comma si dice che le attività didattiche si svolgono nel periodo compreso fra il 1° settembre e il 30 giugno, nel terzo comma si specifica che allo svolgimento delle lezioni sono assegnati almeno 200 giorni. In proposito, vorrei rispondere al

presidente Valitutti il quale aveva espresso delle perplessità circa l'opportunità di ridurre i giorni effettivi di lezione da 215 — come stabilito dalla legge n. 517 del 1977 — a 200, dicendo che a fronte di tale decisione vi sono due ordini di motivi. Il primo è di natura organizzativa in quanto ci siamo resi conto che, nonostante il legislatore abbia voluto stabilire con legge il numero di 215 giorni, quasi mai esso è stato raggiunto. Inoltre, calendario alla mano, ci si è accorti che se si vuole, oltre alle giornate di lezione, fare anche un minimo di attività didattica per l'aggiornamento, la programmazione e così via non si può assolutamente uscire dalle 200 giornate di lezione.

Da ciò discende anche il discorso dei quadrimestri. Se prima, infatti, con 215 giorni di lezione fissati per legge si poteva parlare ancora di trimestri, riducendone il numero a 200 nasce quasi naturale il discorso del ricorso a due quadrimestri, tenuto conto anche del fatto che ormai sull'intero territorio nazionale la stragrande maggioranza degli istituti ha di fatto attuato il criterio della valutazione quadrimestrale.

**PRESIDENTE.** Sì, però, quando vigeva la suddivisione in trimestri, il numero effettivo delle lezioni era inferiore a 200.

**DAL CASTELLO,** *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Può essere, signor Presidente, ma vorrei andare oltre e spiegare il motivo in base al quale il Governo si è preoccupato di fissare diversamente rispetto al passato la cadenza della valutazione. Il fatto è che la valutazione, così come è stata voluta dal Parlamento, comporta soprattutto nelle scuole dell'obbligo una infinità di riunioni del collegio dei docenti al fine di predisporre la cosiddetta scheda, a proposito della quale vi è da dire che alcune case editrici hanno fornito dei moduli prestampati, per cui non so effettivamente quanto il giudizio espresso in tali schede possa corrispondere ad una valutazione oggettiva, e perchè no, anche soggettiva, dell'alunno. Il Ministero nel frattempo ha predisposto una scheda sperimentale, che è stata distribuita a 200 scuole già in questo anno scolastico, per

facilitare l'espressione del giudizio da parte degli insegnanti, ma soprattutto per far sì che esso risulti comprensibile alle famiglie; infatti, se noi andiamo a vedere, nella maggior parte dei casi, di ciò che è scritto nelle schede, si capisce tutto e niente; comunque la valutazione chiude sempre dicendo «nel complesso, però...» e quello è il giudizio finale che lascio a voi interpretare. Momenti diversi di verifica in corso d'anno della produttività della scuola, e soprattutto dell'impegno del singolo studente, esistono e sono costituiti dagli incontri mensili con le famiglie che vengono attivati presso ogni singolo istituto. Qualcuno potrà dire che non tutti i genitori troveranno modo e tempo di contattare gli insegnanti; però, questi incontri avvengono regolarmente nelle scuole. Almeno una volta al mese, infatti, gli insegnanti ricevono i genitori per uno scambio di opinioni, nonchè per notificare lo stato di preparazione dei ragazzi. Questo è il motivo per cui a parere del Governo, fintanto che la normativa sulla valutazione rimane quella vigente, due quadrimestri sono più che sufficienti per un giudizio scritto da comunicare alle famiglie, fatta salva l'opportunità di instaurare un rapporto diverso tra scuola e famiglia, che però non credo si possa sancire per legge.

E vengo ora ai punti più contestati, ossia i commi 5 e 6 dell'articolo unico. Al riguardo, io inviterei la Commissione ad una lettura approfondita del testo perchè tali commi costituiscono veramente gli elementi — e non è poca cosa — per un calendario scolastico nuovo e diversificato sul territorio nazionale. Il comma 5 stabilisce: «Il Ministro della pubblica istruzione, sentito il Consiglio nazionale della pubblica istruzione, determina, con propria ordinanza, il termine delle attività didattiche e delle lezioni». Questa previsione è necessaria in quanto si potrebbe verificare il caso di una scuola che, per deliberazione del sovrintendente scolastico regionale, continui le lezioni anche nel mese di agosto. Il Governo invece ritiene sia necessaria una pausa, con la chiusura della scuola, e questa la deve fissare il Ministro. Poi il comma prosegue: «, le scadenze per le valutazioni periodiche ed il calendario delle festività e

degli esami». Ciò si giustifica proprio per il fatto che per legge siamo obbligati a riferire per iscritto alle famiglie e quindi dobbiamo stabilire anche quante volte e in quale periodo.

Per quanto riguarda poi le festività, un conto è stabilire la festività come giornata in cui la scuola è chiusa sia per gli studenti sia per i docenti, ed un altro è invece prevedere quando le lezioni non si tengono, ma gli insegnanti sono comunque tenuti ad essere presenti. Il Ministro quindi stabilisce le giornate festive, ossia quei giorni in cui studenti ed insegnanti sono liberi dall'impegno scolastico; diverso è invece il discorso delle giornate di lezione di cui parlavo prima. Per quanto concerne gli esami, mi pare che tutti siamo d'accordo sul fatto che il Ministero debba fissare una data di inizio e di termine degli esami su tutto il territorio nazionale, non fosse altro per un problema di ordine organizzativo.

E veniamo al comma 6 che costituisce la novità autentica del provvedimento. Esso recita: «Il sovrintendente scolastico regionale od interregionale, sentiti le Regioni ed i consigli scolastici provinciali, determina la data di inizio delle lezioni ed il calendario relativo al loro svolgimento». In sostanza, quindi, è il sovrintendente che determina il calendario scolastico vero e proprio e con ciò rispondo a tutte le perplessità che qui sono nate.

Il sovrintendente della regione Sicilia, ad esempio, ritenendo doversi iniziare l'anno scolastico tardivamente per motivi climatici, lo può decidere. Il sovrintendente di altra regione può comportarsi in modo diverso: c'è bisogno di una pausa, di una stasi, per il freddo, per la ripresa anche produttiva del ragazzo a scuola, questo il sovrintendente lo può predisporre. Certamente il tutto dovrà svolgersi tenendo conto che le 200 giornate di lezione sono obbligatorie per il sovrintendente e che comunque, sia le attività didattiche che le lezioni, devono essere comprese fra il 1° settembre e il 30 giugno.

ULIANICH. Allora dov'è la flessibilità? Quando fissiamo la data limite del 1° settembre e del 30 di giugno, il gioco del so-

vrintendente ormai è costretto in quell'ambito, perchè bisogna rispettare anche i 200 giorni.

DAL CASTELLO, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Vorrei capire qual è la sua proposta alternativa, senatore Ulianich; non mi sembra che si possa tenere aperta la scuola nel mese di agosto.

ULIANICH. In certe zone, in rapporto a determinate situazioni, a mio avviso sarebbe opportuno lasciare ai sovrintendenti la possibilità di chiudere in termini diversi da quelli fissati al comma 2. Altrimenti non esiste neanche il problema, se le date ed il numero dei giorni sono fissati.

DAL CASTELLO, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Occorre essere realisti, senatore Ulianich. Il mese di agosto ritengo sia riservato anche per gli insegnanti al cosiddetto periodo di ferie, quindi mi sembra sia difficile pensare di organizzare per questo periodo nella scuola italiana qualcosa che comporti l'impegno di insegnanti e studenti. Il mese di luglio, nella prima parte va dedicata alla complessa operazione di chiusura degli esami; non capisco pertanto come si possa pensare di dilatare il periodo di dieci mesi previsto per attività didattiche e lezioni ad undici. Comunque la sua è un'osservazione personale che io accetto ma che francamente non condivido. A mio avviso il fatto innovativo è che su 300 giorni, pari ai dieci mesi previsti nel punto uno, 200 sono di lezioni, 40 sono di fatto festivi, 20 facciamo conto sono di «festività» (Natale, Pasqua), resta pertanto al sovrintendente la possibilità di giostrare con questi altri 20-25 giorni nei quali può recepire usanze, costumi, problemi climatici o quanto altro delle regioni interessate.

Sull'ultimo punto, quello che riguarda il discorso degli esami, al comma 8, il relatore aveva espresso la sua disponibilità a sopprimere le prime due righe, in quanto non vale la pena di parlare di ciò che non esiste e questo concorderebbe con l'approvazione (quando avverrà) della legge di riforma della scuola media superiore.

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

72° RESOCONTO STEN. (5 marzo 1986)

Non rispondo alla senatrice Nespolo che aveva chiesto se in Sicilia già si fanno meno di 200 giorni di lezione. Io credo proprio di no, ma non la posso dare come notizia certa perchè dovrei anch'io, a mia volta, aggiornarmi su questo aspetto.

SCOPPOLA. Signor Presidente, dopo aver ascoltato il rappresentante del Governo, il quale giustamente ha messo in evidenza che la proposta di introdurre il quadrimestre è legata al sistema delle valutazioni oggi in vigore nella scuola dell'obbligo — le famose schede di valutazione individuale che hanno sostituito la valutazione in decimi —, a me sembra che questa sia la sede appropriata per richiamare l'attenzione del Governo sull'opportunità di rivedere il sistema delle valutazioni. Personalmente sono convinto, e molti colleghi del mio Gruppo condividono la mia opinione, che il sistema dei giudizi motivati sia già fallito nella scuola italiana e che di fatto abbia dato luogo a spiacevoli e pericolose situazioni. Infatti mentre il giudizio in decimi, nella sua brutalità, non investe la personalità del giovane, viceversa il giudizio individuale nelle mani di docenti non sempre preparati ad usarlo, può spesso ferire la coscienza dei ragazzi. Io conosco casi in cui i giudizi sono stati dati addirittura in termini comparativi rispetto ad altri ragazzi, creando situazioni psicologicamente pesanti nei giovani, assai più dannose del «2», del «3», del giudizio secco di un voto che ha una sua efficacia di «sfida» al ragazzo perchè recuperi, perchè si impegni, ma che non investe e non danneggia la sua personalità.

Sulla base di queste considerazioni io preannuncio un ordine del giorno, che raccomandando all'attenzione del Governo, del seguente tenore: «La Commissione pubblica istruzione, nell'approvare il disegno di legge n. 1320, impegna il Governo a predisporre con urgenza un provvedimento che ripristini in tutti i gradi della scuola la valutazione in decimi in luogo dei giudizi motivati oggi in vigore».

Hanno apposto la loro firma a questo ordine del giorno anche i colleghi Kessler, Spittella e Mitterdorfer.

NESPOLO. Signor Presidente, desidero far presente che non siamo d'accordo sul ritorno ai trimestri; dato che il collega Scoppola ha affermato che ci sarebbe un orientamento in tal senso della Commissione, ci tengo a precisare che su questo siamo contrari.

Non siamo d'accordo non perchè il quadrimestre sia un «dogma» o un simbolo; ma se l'opportunità del quadrimestre o del trimestre si deve basare sulle considerazioni fatte dal collega Scoppola ed esternate nell'ordine del giorno preannunciato, non possiamo allora non discutere del senso della riforma dei programmi della scuola media inferiore che dovrebbe essere accompagnata al più presto — ce lo auguriamo — dai nuovi programmi della scuola elementare e che aveva uno dei suoi cardini pedagogici — almeno così io ho inteso e credo di non avere inteso male — nella necessità che una scuola, che è scuola dell'obbligo, deve avere come obiettivo fondamentale la formazione del giovane ed il suo orientamento. Credo che soprattutto non bisogna fare «di tutte le erbe un fascio»; io questo non lo accetto. Quel poco di innovazione didattica — troppo poco — che c'è stato nella scuola in questi anni, c'è stato proprio perchè si sono impegnati gli organi collegiali della scuola e le famiglie su una strada che era quella di cercare di capire il ragazzo, di individuarne le potenzialità, i limiti.

Signor Presidente, io ritengo che la «schedatura» del voto dato ad un bambino di undici-dodici anni, del «2» o del «3», sia assai peggiore di un giudizio. Questa discussione mi lascia anche un po' allibita: davvero non la si può esaurire in mezz'ora o in un'ora. Mediante la norma apparentemente — ma anche nel merito — modesta, quella che riguarda i trimestri, ci avventuriamo in una discussione che mi piace molto ma che mi sembra più rilevante; essa riguarda il perchè stesso della riforma della scuola di base, riforma alla quale ancora oggi si sta lavorando. A meno che non si voglia andare in un'altra direzione.

La proposta del collega Scoppola è molto chiara e rispetto ad essa siamo in totale disaccordo; nè riteniamo che sulla stessa si

possa avviare un confronto che tenga conto delle più elementari esigenze pedagogiche, didattiche della scuola di base. La consideriamo grave: la valutazione, che dovrebbe sostituire il voto, rappresenta un passo iravanti; ciò naturalmente non significa che sia la soluzione di tutti i mali e sono evidenti gli aspetti estremi a cui accennava il senatore Scoppola. Tuttavia nella scuola di base si trattano davvero di aspetti estremi. Conosco moltissimi colleghi docenti che dedicano anche del lavoro non retribuito a discussioni serie sui ragazzi e sulle loro possibilità e caratteristiche.

Se c'è qualcosa da fare in questo campo è proprio non lasciare, ad esempio, che siano le case editrici a predisporre gli schemi di valutazione (il che per qualcuno può anche essere utile). Su questo terreno emerge l'assenza del Governo, di chi ha diretto la scuola in questi anni. A fronte dei problemi posti dalla riforma dei programmi della scuola media e di quelli che saranno posti dai nuovi programmi della scuola elementare, non vi sono iniziative di aggiornamento, di discussione, di coinvolgimento degli insegnanti a livello nazionale, a livello territoriale. Bisogna andare avanti, confrontarci, correggere ciò che vi è da correggere; la collegialità di giudizio della scuola non è sempre realizzata e meno ancora è realizzato il rapporto tra scuola e famiglie, che su questo terreno è il rapporto più delicato.

Pensate voi colleghi che questi problemi si possano risolvere ritornando ai voti, magari al mezzo punto o alla media aritmetica? Questo sistema affascina tanto il collega Scoppola, ma credo solo in quanto persona adulta: un bambino infatti che si vede un «2» sulla pagella può altro che essere stimolato!

SCOPPOLA. Sarebbe lo stesso per un bambino che resta inchiodato da un giudizio.

NESPOLO. Non per questo dobbiamo fare un passo indietro così drastico, anziché lavorare in una direzione affatto opposta a quella indicata nel documento al nostro esame.

ULIANICH. Concordo in gran parte con quanto è stato puntualizzato dalla senatrice

Nespolo e prego la Commissione di riflettere prima di votare gli ordini del giorno in materie che apparentemente sono di scarso significato, ma che a mio avviso investono in profondità il rapporto docente-alunno.

Le reazioni alle quali faceva riferimento il senatore Scoppola non sono classificabili in modo così univoco come egli ritiene o come sembra aver detto. Sappiamo molto bene che di fronte ad uno stesso giudizio ragazzi diversi possono reagire in maniera differente e che di fronte a valutazioni espresse in decimi si possono verificare sul piano psicologico reazioni differenziate. Questa mi sembra una semplificazione dei problemi alla quale non posso in alcun modo aderire.

Al contrario, a me pare che il discorso vada riproposto in termini umani, soprattutto, e di sensibilità psicopedagogica in ordine agli insegnanti i quali non sono sufficientemente aggiornati in questo settore; molte volte si verificano errori gravissimi, che possono segnare anche per una vita il ragazzo e lo studente che si tratti di due decimi ovvero di un giudizio espresso in maniera diversa. Occorre considerare in quale momento dello sviluppo del bambino o del ragazzo interviene la valutazione.

Come legislatori dovremmo avere sensibilità nei confronti di questi tipi di problemi, senza appiattimenti, senza schematismi.

Allora, nonostante la stima che nutro per il senatore Scoppola, ritengo di dover votare in maniera nettamente contraria a questo ordine del giorno.

Per quel che concerne la suddivisione dell'anno scolastico, credo che anche in questo caso non si possa risolvere il problema con due battute. La suddivisione in trimestri, signor Presidente, per chi abbia conoscenza dell'effettuale svolgimento della scuola, porta in certe classi all'interrogazione continua; ci sono classi di trenta alunni in alcuni licei e ginnasi...

MEZZAPESA, *relatore alla Commissione*. Non ve ne sono più, adesso.

ULIANICH. Ce ne sono ancora, invece; sto parlando con conoscenza di causa.

In non pochi casi, signor Presidente, i professori hanno l'incubo della interrogazione,

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

72° RESOCONTO STEN. (5 marzo 1986)

perchè devono dare un voto alla fine del trimestre; allora si dà meno spazio alle lezioni e più alle interrogazioni. La suddivisione in quadrimestri, invece, lascia più respiro per le interrogazioni. So bene che si tratta di schermaglie e non voglio toccare nella sostanza questo argomento; tuttavia in ordine alla mia esperienza scolastica, ritengo più opportuna la suddivisione dell'anno scolastico in quadrimestri, perchè ho notato come in alcuni licei le continue interrogazioni siano andate a detrimento delle lezioni o di qualsiasi altra attività didattica.

Sono contrario allora sia alla prima parte dell'ordine del giorno, sia alla definizione dei trimestri. Esprimo perciò il mio parere favorevole, se qualcosa conta in questo ambito, alla suddivisione dell'anno scolastico in quadrimestri.

SCOPPOLA. Signor Presidente, chiedo la parola per una brevissima precisazione. È stata data dell'ordine del giorno, che ho presentato con numerosi colleghi, un'interpretazione nella quale io non mi posso riconoscere e credo che non possano riconoscersi gli altri firmatari. Il nostro ordine del giorno non vuole affatto dare una spinta nel senso di un arretramento rispetto al cammino che la scuola dell'obbligo ha compiuto in direzione di una valutazione delle possibilità del giovane, di una sollecitazione a valorizzarne tutte le capacità, proprio perchè di scuola dell'obbligo si tratta. Esso vuole soltanto rappresentare un elemento di garanzia nei confronti dei ragazzi rispetto ad un uso talvolta — ed io vorrei dire spesso — improprio che il corpo docente ha fatto del nuovo strumento della valutazione. Quindi, il fine è limitato e preciso e non è affatto quello di segnare un arresto nei progressi che la scuola dell'obbligo ha compiuto sulla via di una più attenta considerazione della psicologia dei ragazzi. Si tratta semplicemente di un invito al Governo a riconsiderare il problema sotto questo profilo preciso perchè il corpo insegnante non è spesso in grado di servirsi dello strumento della valutazione nel modo più appropriato, sicchè tale strumento si risolve in qualcosa di lesivo della personalità dei ragazzi e talvolta di offensivo nei con-

fronti delle famiglie. Non ho difficoltà a trasformare l'«impegno» in un «invito» al Governo a considerare il problema, perchè mi rendo conto che esso non può essere approfondito in una discussione marginale rispetto al tema che è oggetto del disegno di legge al nostro esame, ma respingo con fermezza le interpretazioni dell'ordine del giorno che sono state date e che tendono a presentarlo come un passo per la restaurazione di una vecchia scuola media, in quanto non è affatto questo lo spirito nel quale si sono mossi i suoi firmatari.

PRESIDENTE. Vorrei dire che, per quello che mi riguarda, voterò a favore dell'ordine del giorno in quanto l'ho interpretato proprio nel significato ora chiarito dal senatore Scoppola.

Io rispetto le opinioni espresse dal senatore Ulianich e dalla senatrice Nespolo, ma non le condivido e devo anche aggiungere che mi pare partano da uno stato mistico di adesione a questo nuovo sistema della valutazione. Ricordo quando esso fu inaugurato: si ammise da parte di tutti, anche di quelli che ne furono i promotori, che si trattava di una sperimentazione. Ebbene, la sperimentazione è durata parecchi anni e, senatrice Nespolo, significherebbe rifiutare la realtà effettiva della scuola italiana non riconoscere i gravi limiti che essa ha avuto. È tutta la scuola italiana ad essere convinta che si tratta di una sperimentazione largamente fallita, perchè quindi non riesaminarla, non rifletterci su?

NESPOLO. Ma su questo siamo d'accordo anche noi.

PRESIDENTE. Ebbene, l'ordine del giorno non fa nient'altro che invitare il Governo a procedere in tale direzione. Su questi problemi non dovremmo dividerci.

NESPOLO. Sì, ma il rimedio non è il voto.

PRESIDENTE. Se siamo arrivati al punto che le case editrici guadagnano vendendo le schede già compilate, questo è un indice grave, inequivocabile del fallimento del-

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

72° RESOCONTO STEN. (5 marzo 1986)

l'esperimento. Ed allora perchè rifiutarsi di guardare la realtà! Oltre tutto non si tratta di una statuizione, bensì soltanto di un invito al Governo. Io capirei tutte queste resistenze se noi effettivamente decidessimo di annullare il nuovo sistema, ma ciò non accade.

NESPOLO. Signor Presidente, se mantene l'indicazione delle ultime quattro righe, la decisione è presa.

SCOPPOLA. No, in quanto poi si discuterà nel merito il disegno di legge.

ULIANICH. Ho chiesto la parola, signor Presidente, per un chiarimento perchè mi pare che nei nostri rapporti vi sia bisogno di grande chiarezza. Personalmente non ho accusato nessuno di tornare indietro rispetto a non so bene quali traguardi raggiunti dalla scuola italiana. Non ho detto alcuna parola in questa direzione e dunque non c'è bisogno da parte del senatore Scoppola, per quel che riguarda il mio intervento, di respingere alcunchè. Ho detto semplicemente che, per quel che concerne sia i giudizi — e del resto io non sono d'accordo neanche sulle schede — sia i voti, è necessario da parte degli insegnanti agire con estrema sensibilità umana. Questo ho detto e ripeto. Inoltre, questo ordine del giorno così schematico, che tra l'altro recita: «impegna il Governo a predisporre con urgenza un provvedimento che ripristini in tutti i gradi della scuola la valutazione in decimi», traccia già un binario estremamente chiaro relativamente alla strada da seguire, mentre — a mio avviso — la sostanza del discorso riguarda la sensibilità psicopedagogica dei docenti. Se voi ritenete invece che basti semplicemente la trasformazione in decimi per risolvere il problema, non sono d'accordo.

PRESIDENTE. Certo non basta limitarsi a questo.

ULIANICH. Allora discutiamo in profondità l'argomento e l'ordine del giorno venga formulato in altri termini, tali da ottenere il consenso di tutta la Commissione: anche

perchè a questo punto non avrebbe senso spaccarsi su questioni — permettetemi di dire — di lana caprina. Se una spaccatura dovesse nascere, che si verifichi sul profondo del problema e non in superficie.

MEZZAPESA, *relatore alla Commissione*. Io ho firmato questo ordine del giorno perchè — come il senatore Scoppola ha chiarito — sono convinto che qualcosa bisogna pur fare per modificare la situazione attuale. Ricordo che, quando introducemmo diversi anni fa il sistema della valutazione, la nostra speranza era che nella scuola entrasse un soffio nuovo di pedagogia, perchè, specialmente per quanto riguardava e riguarda la scuola media, esso mancava. Si sperava, quindi, che l'essere costretti a riflettere prima di scrivere il giudizio avrebbe spinto gli insegnanti a conoscere meglio il ragazzo e la sua famiglia. Inoltre, si sollecitava il recupero di un più fiducioso collegamento con le famiglie, un collegamento che non si limita al chiarimento sul perchè si è messo o ricevuto un determinato voto. Purtroppo, però dobbiamo riconoscere che sia la prima che la seconda aspettativa sono fallite. La prima aspettativa è fallita perchè si è creata una ripetitività, una *routine* nello scrivere quei giudizi; abbiamo forse sottratto del tempo prezioso ai nostri insegnanti, tempo che avrebbero potuto dedicare con più attenzione ai loro compiti. Glielo abbiamo sottratto perchè si lamentano tutti che perdono ore ed ore a scrivere ripetitivamente, da burocratici, da amanuensi, dei giudizi che non sempre corrispondono alla complessa realtà, forse tradendo anche il pensiero di colui che ha steso quei giudizi. Pertanto tutta questa ripetitività ha soffocato la pedagogia, altro che darle nuova vitalità. Ed ancora di più è fallito, se mi consentite, il fine di una più fiduciosa collaborazione con le famiglie. Si è prodotto un atteggiamento di diffidenza da parte delle famiglie nei confronti del corpo docente, tante volte a causa di un linguaggio astruso, di un linguaggio non capito. Io vi potrei raccontare una serie di episodi che si sono verificati e che si verificano perchè non si è capito il valore di un sostantivo o di un aggettivo; linguaggio che se non sempre offende nella sua brutali-



tà, come ci ricordava il collega Scoppola, comunque sempre turba, sempre lascia nel sospetto; ed il sospetto è peggio dell'insulto, perchè questo lo si capisce e lo si affronta, mentre il sospetto lascia un'atmosfera di diffidenza. In ogni caso quel rapporto fiducioso che ci doveva essere, che noi vogliamo e che abbiamo sempre auspicato tra la famiglia e la scuola, non c'è stato.

In relazione a questo, il valore dell'ordine del giorno, temperato da quella espressione adesso suggerita dal collega Scoppola, ha questo significato: dobbiamo riconoscere che abbiamo introdotto un'innovazione che non ha dato esiti positivi. Se è vero che riconoscere un errore significa che si è migliorato, dal punto di vista legislativo prendiamo atto di un fallimento e questo già significa predisposizione a migliorare. Come si deve migliorare? Non lo decidiamo oggi. L'ordine del giorno non toglie nulla a quel prosieguo di confronto tra le forze politiche, se sarà necessario; esso apre una prospettiva che almeno nelle nostre speranze può essere migliore dello stato attuale. Si sensibilizza di più la nostra opinione, l'opinione pubblica, l'opinione di quei pedagoghi che hanno riconosciuto il fallimento dell'esperienza e che ci daranno, se vorranno, un contributo per aggiustare le cose. Da questo punto di vista do parere favorevole all'ordine del giorno.

DAL CASTELLO, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, quanto qui si è detto relativamente all'ordine del giorno presentato dal senatore Scoppola fu oggetto — è lo tuttora — di attenta valutazione da parte del Ministero. Infatti, come prima accennavo, sono state messe a disposizione nuove schede di valutazione, per evitare il sorgere di equivoci di linguaggio nel momento in cui si deve esprimere il giudizio. Le nuove schede sono già state inviate ad alcune scuole medie in via sperimentale.

Questo sistema di schede vorrebbe rappresentare un elemento di novità, dal momento che la valutazione oggi in vigore non è sempre chiara: a ciò siamo addivenuti per la richiesta delle famiglie ed anche degli inse-

gnanti. Questi ultimi, essendo sprovvisti talora di una preparazione specifica, come accennava il relatore Mezzapesa, avevano delle difficoltà ad esprimersi chiaramente anche per non urtare la sensibilità delle famiglie. Con il vecchio tipo di scheda si diceva e non si diceva, si copriva, si velava, creando equivoci anche nei confronti del genitore che non sempre è preparato a leggere un tipo di scheda siffatto. Questo nuovo tipo di scheda ha qualche novità sul piano pedagogico-didattico, in ultima analisi, credo che sia stata fatta per meglio valutare; la scuola, pur essendo dell'obbligo, deve stabilire delle valutazioni nel rendimento del ragazzo.

Quindi non è che il Governo non sia sensibile a rivedere la materia: se questo ordine del giorno è un invito a studiare la cosa, lo stiamo già facendo. Io auspico che si possa formulare un ordine del giorno nel quale confluiscono le posizioni anche di Gruppi politici diversi, che mi sembra siano tutti preoccupati di trovare una soluzione migliore di quella attuale. Se l'ordine del giorno presentato può essere leggermente modificato per corrispondere meglio alle richieste avanzate, il Governo lo potrebbe accettare; nel caso in cui invece dovesse rimanere così com'è, lo potrebbe solo accettare come raccomandazione. Ripeto: se l'ordine del giorno viene modificato, il Governo potrebbe accettarlo nella sua globalità e si potrebbe ricercare, nei due rami del Parlamento, la possibilità di modificare il sistema dei giudizi oggi vigente. Il ritorno alla valutazione in decimi è una cosa che va ponderata; anche il Governo esprime qualche perplessità nel merito e potrebbe essere la soluzione finale che però dovrebbe veder confluire una maggioranza vasta su una tematica di importanza notevole come questa.

Io vorrei invitare i presentatori a ritoccare l'ordine del giorno per far confluire quella esigenza, che qui è nata, di rivedere la materia con calma; forse questo ordine del giorno andrebbe disgiunto dalla trattazione del calendario scolastico perchè quest'ultimo non può certamente attendere i tempi lunghi necessari per pervenire a modalità diverse nel giudizio di merito.

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

72° RESOCONTO STEN. (5 marzo 1986)

PRESIDENTE. Il Governo intende quindi accettare questo ordine del giorno?

DAL CASTELLO, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Così formulato, lo devo accettare come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Scoppola, lei conferma la formulazione dell'ordine del giorno?

SCOPPOLA. Signor Presidente, l'ordine del giorno in questione non rappresenta altro che un invito allo studio offrendo un'indicazione di revisione del sistema attuale. Un invito allo studio che non sia almeno un po' «provocatorio» in una certa direzione, non serve a nulla. Un puro invito allo studio sul sistema di valutazione mi sembra che sarebbe illogico quando già il Governo ha affermato che si sta studiando il problema. Quindi diamo un'indicazione con una valutazione, ma subordinata alla riconsiderazione di tutto il problema. Mi sembra che questo non rappresenti in alcun modo un vincolo per nessuno ed inoltre lascia tutto lo spazio per valutazioni di merito che faremo in sede opportuna.

Io pregherei pertanto i colleghi che hanno espresso delle riserve sull'ordine del giorno da me presentato di non opporsi e di considerarlo un'occasione di sollecitazione a riconsiderare il problema.

PRESIDENTE. Senatore Scoppola, insiste per la votazione di questo ordine del giorno?

SCOPPOLA. Possiamo non insistere per la votazione se il Governo lo accetta come raccomandazione.

NESPOLO. Signor Presidente, io credo che con questo provvedimento specifico, con caratteristiche molto limitate ed anche con efficacia limitata, abbiamo affrontato in un modo che giudico sbagliato un problema grave. Non sono infatti d'accordo con il collega Scoppola quando dice che questo ordine del giorno in realtà è soltanto un invito a riaprire la discussione e la riflessione sul problema delle valutazioni. Perché, se così fosse, sarebbe stato più opportuno fermarsi

alle prime quattro righe. In realtà il collega Scoppola stesso riconosce che si vuole attribuire all'ordine del giorno anche una funzione provocatoria. Il documento infatti opera una scelta netta, una opzione univoca. Per questo mi meraviglia molto che il Governo intenda accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione. La contraddizione è nei fatti, è nel vostro atteggiamento: dite di voler riaprire la riflessione sulla questione della valutazione, mentre in realtà il Gruppo della Democrazia cristiana propone questo ordine del giorno e il Governo lo accetta come raccomandazione, al di là dell'*escamotage* per non giungere al voto.

Non condivido il giudizio che ha espresso il collega Mezzapesa. Egli ha detto che tutta l'esperienza è fallita: discutiamone! Se così fosse — egli dice — la prima obiezione sarebbe che avrebbe più senso affrontare il problema della valutazione e non le altre questioni, i programmi, le leggi di riforma della scuola, delle strutture idonee a rendere possibile nella scuola una attività realmente innovativa. Il collega Mezzapesa dice che non vi sono più classi di trenta alunni nei licei. In realtà sappiamo che solo quest'anno sono stati stanziati dei soldi per evitare i doppi turni, sappiamo che da anni non si dà luogo ad alcuna iniziativa. Un tempo almeno si provvedeva a promuovere qualche forma di aggiornamento dell'insegnante (parlo di venti anni fa) ma poi non si è fatto più nulla. Dobbiamo affrontare il problema dell'attuazione dei nuovi programmi delle scuole elementari che, come dice il Ministro, andranno a regime dall'anno prossimo, cosicché quest'anno passerà sulla testa degli insegnanti, delle famiglie e dei giovani.

Questo mio dire è parlar d'altro? No, non condivido la considerazione del senatore Mezzapesa, cioè che tutta questa esperienza è fallita; certo questa esperienza ha avuto delle ricadute gravi, anche punte di fallimento: non si sono attuati i programmi della scuola elementare, i programmi della scuola media non sono stati accompagnati dalla riforma delle strutture e dell'organizzazione, non si sono effettuate scelte di merito, da due anni le classi possono essere di quanti alunni si vuole. Ma davvero questo è parlar

d'altro? Questo è andare alla radice dei problemi nei confronti dei quali i colleghi dicono di essere sensibili e rispettosi, prospettando però una soluzione che è peggiore del male, che disconosce e mortifica il lavoro svolto.

Tutti conosciamo quante iniziative e lavoro comune proficuo si fa nella scuola: cosa rappresenta l'adesione degli insegnanti della scuola media al tempo prolungato (che certo non è una soluzione ideale, che certo ha molti difetti), cosa rappresenta l'estendersi della sperimentazione della scuola, se non l'esigenza degli insegnanti, delle forze più sensibili della scuola, degli studenti e delle famiglie per una scuola migliore? Rispetto alla gravità e all'enormità di questi problemi, pensate...

SCOPPOLA. Chi ha detto che con questo provvedimento si vogliono risolvere i problemi della scuola? Non si può affrontare tutto insieme, occorre prendere i problemi uno alla volta.

NESPOLO. Io dico: affrontiamoli insieme. Sia chiaro che se volete affrontare solo questo argomento già commettete un errore; se poi volete affrontarlo riproponendo per tutti gli ordini di scuola la valutazione in decimi di punto e basta e se il Governo accetta questo ordine del giorno come raccomandazione — ove gli ordini del giorno abbiano senso e non restino nel cassetto — ci troveremo di fronte ad una scelta molto grave, rispetto alla quale il nostro voto è contrario. Ci impegneremo fin da oggi — non credevamo di dover giungere a tanto — ad opporci fermissimamente a questa linea che è puramente e semplicemente di restaurazione.

SCOPPOLA. Signor Presidente, vorrei proporre una diversa formulazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Mi sia permesso esprimere dei dubbi sulla possibilità di proporre un nuovo testo. Il rappresentante del Governo aveva già espresso l'intendimento di accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione. Adesso dovremmo considerare come

non avvenuta la discussione e la relativa decisione del Governo.

SCOPPOLA. Il Governo aveva espresso la sua disponibilità ad accettare l'ordine del giorno come raccomandazione. Di tale disponibilità i presentatori prendono atto, ma di fronte agli ulteriori sviluppi della discussione, sia lecito loro proporre una formulazione più precisa, che tenga conto di tali sviluppi.

DAL CASTELLO, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo ha chiesto ripetutamente che fosse formulato un ordine del giorno il quale raccogliesse una maggioranza più vasta. Adesso i proponenti sono disponibili a rivedere il testo; anche coloro che si erano espressi in modo così decisamente contrario possono, quindi, rivedere le proprie posizioni visto che tutti hanno convenuto che occorre rivedere e riformare qualche cosa.

PRESIDENTE. Io resto quasi umiliato e mortificato dal calore che la senatrice Nespolo, di cui ho molta stima, pone nella difesa di un sistema che ha dimostrato *ad abundantiam* di essere fallito. Nessuno, senatrice Nespolo, vuole tornare indietro, bensì si vuole andare avanti. Ebbene, continuando a sostenere questi esperimenti falliti, voi in realtà impediti di andare avanti e non di tornare indietro perchè indietro in questo modo non si torna mai.

Per questo motivo, io sono mortificato per quello che è accaduto oggi.

ULIANICH. Signor Presidente, io sono mortificato nel sentire le sue parole, perchè innanzitutto l'ordine del giorno sarebbe stato improponibile in quanto estraneo alla materia oggetto del provvedimento, per cui sollevo formalmente il problema della sua proponibilità.

PRESIDENTE. È un suo diritto farlo, senatore Ulianich, ma io mi sono assunto la responsabilità di ritenerlo ammissibile.

ULIANICH. In ogni caso, se il Presidente ritiene che il discorso sia chiuso, si assume le

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

72° RESOCONTO STEN. (5 marzo 1986)

sue responsabilità e non se ne parla più; qui non c'è da pietire da parte di alcuno. Il Sottosegretario aveva compiuto, a mio giudizio, d'accordo con i proponenti, un'opera meritoria per cercare di arrivare ad un ordine del giorno che non fosse di spaccatura e che lasciasse aperte le possibilità di discussione. Il Presidente non lo consente ed allora il discorso è chiuso.

PRESIDENTE. Senatore Scoppola, se lo ritiene può ancora riformulare l'ordine del giorno.

SCOPPOLA. Signor Presidente, la nuova formulazione dell'ordine del giorno è la seguente:

«La 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

in sede di discussione del disegno di legge n. 1320,

invita il Governo a predisporre con urgenza un provvedimento che riveda nella scuola dell'obbligo il sistema di valutazione in giudizi motivati, oggi in vigore».

(0/1320/1/7) SCOPPOLA, KESSLER, ACCILI,  
SPITELLA, MEZZAPESA, MIT-  
TERDORFER, VALITUTTI

Nel presentare questa nuova formulazione sottolineo la volontà e lo sforzo del nostro Gruppo di non creare oggi una spaccatura, ma di offrire le condizioni di un dibattito su questo punto che ha una sua particolare urgenza, peraltro legata a tutti i temi che la senatrice Nespolo con la sua competenza ha evocato ma che non possono essere affrontati nella loro globalità, bensì punto per punto. Ora, poichè questo problema è maturo, ha già per così dire una sua letteratura, l'ordine del giorno vuole essere una sollecitazione affinché esso emerga nelle sedi parlamentari sulla base di una iniziativa del Governo, lasciando libero il Parlamento di esprimere in quella sede il suo orientamento.

DAL CASTELLO, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Stante la nuova formulazione, accetto l'ordine del giorno nella sua globalità.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 13.25.*

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale  
e dei resoconti stenografici*

DOTT. ETTORE LAURENZANO